

Testimonianze di arte funeraria a Lucera

In un precedente lavoro si sono già analizzate due tipologie di monumenti a carattere funerario provenienti da Lucera: una stele con figura di bambino ed un rilievo con *clipei*, entrambi nel Museo «Fiorelli»¹.

Di recente, durante la catalogazione del materiale architettonico conservato nell'Anfiteatro, nel Castello e nel suddetto Museo, si sono individuati altri reperti che permettono di rendere più completo il panorama tipologico dei monumenti funerari in Daunia, ancora piuttosto lacunoso allo stato odierno della ricerca.

Dall'analisi di questo materiale, pertinente a strutture architettoniche sia pubbliche sia private, è scaturita l'immagine di una città estremamente ricca e monumentalizzata, difficile da immaginare data la frammentarietà e la dispersione delle testimonianze archeologiche². Fregi, capitelli, mensole e colonne, anche di ottima qualità, sono risultati databili non solo in epoca augustea, momento in cui *Luceria* godette di una particolare importanza, ma anche in età flavia, adrianea e severiana, periodi di cui si conservano, ad esempio, cornici e capitelli ricavati da marmo molto fine con gradevoli venature azzurre.

Interessante è la presenza, tra questo materiale, di due capitelli ionici a quattro facce, in pietra locale, di una tipologia abbastanza rara³. Questi capitelli, detti «italici», dimostrano che anche prima della fase di più avanzata urbanizzazione, dovuta agli stretti

¹ A. G. BLUNDO, *Rilievi funerari romani della Daunia*, in «Taras», VII, 1-2, 1987, p. 47, tav. VI, 1; pp. 51-52, VIII, 1.

² Cfr. per un'ampia bibliografia sulla storia e sulla ricerca archeologica a Lucera: BLUNDO 1987, p. 41, nota 2; E. LIPPOLIS - M. MAZZEI, *Lucera*, in *Bibliografia topografica della Colonizzazione greca in Italia e nelle Isole tirreniche*, a cura di S. Nenci, Pisa-Roma 1991, pp. 261-269.

³ Cfr. DAI 792695, Avezzano, Museo.

legami politici ed economici venutesi a creare tra Roma ed il centro daunio⁴, esistevano a *Luceria* produzioni artistiche destinate ad un uso pubblico. Pur non adoperando marmi importati, ma la pietra calcarea locale, si giungeva lo stesso ai risultati desiderati in fatto di espressività ed imponenza⁵. Si viene così a comprendere che le successive produzioni di alto livello artistico, di cui abbiamo la testimonianza per l'età imperiale, non nascono dal nulla. Le nuove botteghe artigiane sorte nel centro daunio trovarono un terreno fertile e quelle già esistenti dovettero solo convertire ed adattare la loro attività alle esigenze di una nuova committenza ed a materiali più pregiati.

È in questo panorama che si vengono ad inserire i monumenti funerari che analizzeremo.

Le tipologie sono quelle più comuni in tutta l'area medio-italica tra tardarepubblica e primo impero, dimostrando, ancora una volta, quanto fosse capillare la diffusione dei modelli iconografici nei centri urbani periferici a Roma e quanto forte il desiderio di adeguarsi ad essi per dimostrare l'integrazione politica, economica e culturale⁶.

Per non limitarci ad un'analisi stilistica di questi reperti, si è tentato di proporre una ricostruzione grafica di alcuni monumenti in base all'analisi strutturale ed ai confronti con esemplari provenienti da altre aree dell'Italia romanizzata, in modo da dare un contributo più decisivo all'immagine architettonica della *Luceria* romana nei primi secoli dell'Impero e della sua attiva urbanizzazione.

Per una più chiara comprensione delle tipologie presentate in questo lavoro si sono divisi i materiali in gruppi.

Nel primo si sono compresi i *fregi con motivi floreali* (I, 1-2); nel secondo i *blocchi con lesene* (II, 3-5); nel terzo i *pulvini di ara*, (III, 6-8); nel quarto si è preso in considerazione il *cippo con bucrani e ghirlande* (IV, 9), il cui studio, come vedremo, ha dato vita ad

⁴ E. LIPPOLIS - M. MAZZEI, *L'età imperiale*, in *La Daunia antica*, Milano 1984, pp. 253-254.

⁵ M. MAZZEI - E. LIPPOLIS, *Dall'ellenizzazione all'età tardorepubblicana*, in *La Daunia antica*, cit., pp. 247-249.

⁶ BLUNDO 1987, pp. 62-65, con bibl. prec.; S. DIEBNER, *Testimonianze di arte funeraria. Il Sannio nel contesto delle altre regioni dell'Italia centrale*, in *La Romanisation du Samnium aux II e I siècles Av. Jc*, Napoli 1991, p. 232.

interessanti conclusioni di carattere stilistico. Nel quinto si è analizzato il *rilievo con fascio littorio* (V, 10) ed infine, nel sesto un *rilievo con strumenti di lavoro* (VI, 11), che ha permesso, per di più, di estendere la ricerca al centro di Accadia (VI, 12), dove è conservato l'unico reperto confrontabile con quello di Lucera proveniente dall'area daunia.

I, 1 Lucera, Anfiteatro, inv. 35 (Fig. 1).

Fregio con decorazione a motivi vegetali.

Ritrovato a Lucera in località e data non precisabile.

Alt. m 0,35; lung. cons. m 1,28; spess. m 0,21.

Marmo bianco comune.

Lacunoso su entrambi i lati corti. Ampie scheggiature. Incrostazioni terrose. Blocco rettangolare decorato sul lato lungo a vista con volute vegetali. Sul lato destro del fregio, da un calice di foglie lisce polilobate con le punte piegate verso il basso, parte un tralcio che si svolge su entrambi i lati. A sinistra il ramo confluisce in un piccolo calice contraddistinto da una lunga foglia con scanalatura centrale per poi continuare, piegandosi ad arco in basso, fino al punto di frattura del blocco. Dallo stesso calice nasce uno stelo con grande fiore campanulato, petali ripiegati verso il basso e lungo pistillo. All'estremità sinistra è un tulipano a tre petali. La decorazione appare simmetrica sul lato destro del calice di foglie lisce.

Sul lato sinistro del blocco è visibile un foro per l'inserimento di una delle grappe di fissaggio.

La totale assenza dell'uso del trapano nel sottolineare i particolari delle foglie, l'appiattimento del rilievo e la mancanza di zone d'ombra e di colorismo, sono elementi che portano ad una datazione in età tardo-repubblicana.

Cfr. per la decorazione vegetale: M. VERZAR, *Frühaugusteischer Grabbau in Sestino*, in «MEFRA», 86, 1, 1974, pp. 396-400, tavv. 10-15; S. DIEBNER, *Aesernia-Venafrum*, Roma 1979, p. 260, tav. 74, Vfr. 52; S. DIEBNER, *Frühkaiserzeitliche Urnen aus Picenum*, in «RM», 89, 1982, p. 101, 44, 4; D.A.I., 96W83 (Fossombrone, Marche); S. STUCCHI, *Il monumento funerario ad edicola circolare di Sestino*, in *Sestinum. Comunità antiche dell'Appennino tra Etruria e Adriatico*, Rimini 1989, pp. 131-163, figg. 26-29.

I, 2 Lucera, Anfiteatro, inv. 66 (Fig. 2).

Fregio con decorazione a motivi vegetali.

Ritrovato a Lucera in località e data non precisabile.

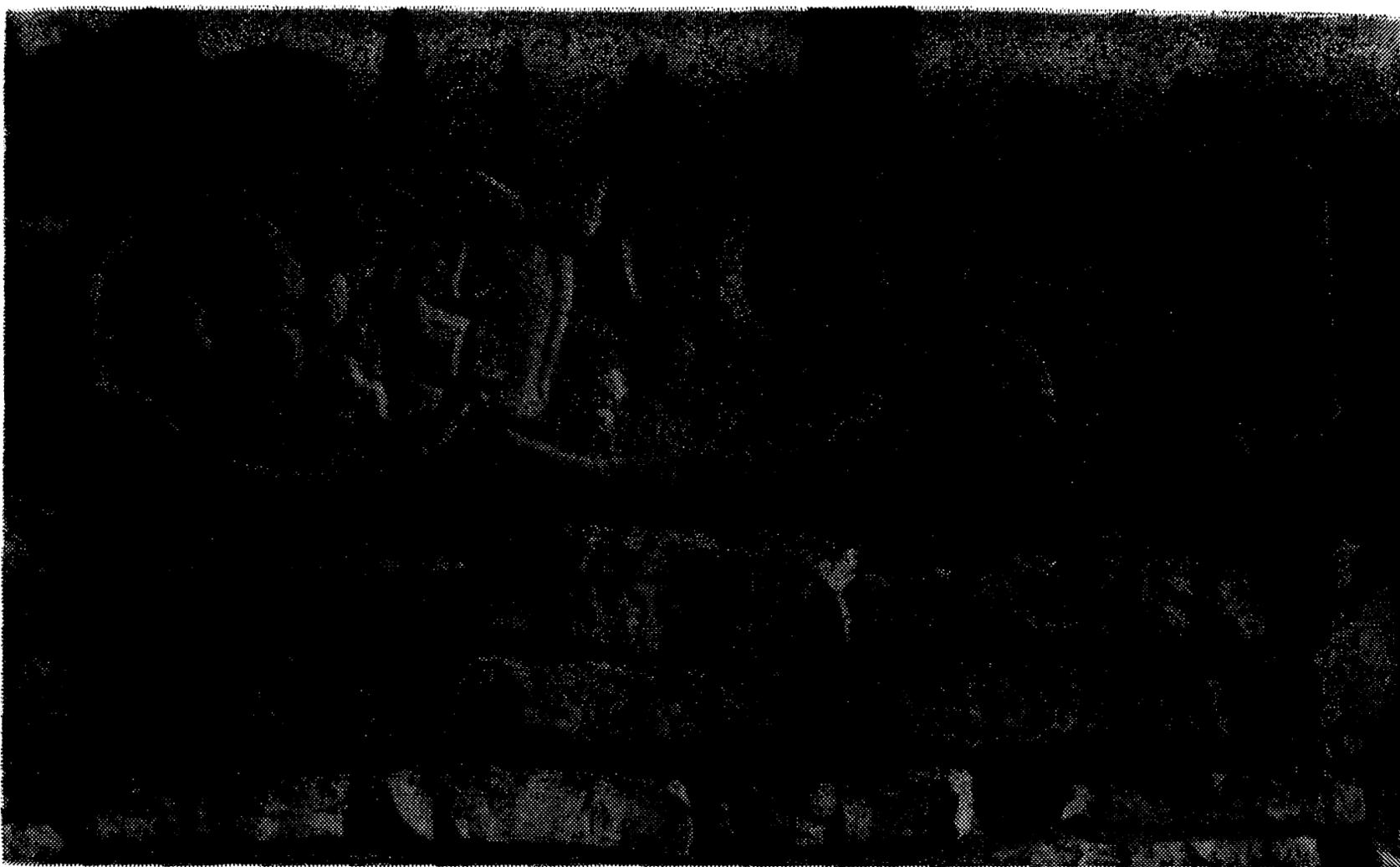


Fig. 1 - Lucera, anfiteatro: Fregio con decorazione a motivi vegetali.



Fig. 2 - Lucera, anfiteatro: Fregio con decorazione a motivi vegetali.

Alt. cons. m 0,40; lungh. cons. m 1,17; spess. 0,57.

Marmo bianco comune.

Ampie lacune su entrambi i lati corti. Profonde scheggiature sulla superficie decorata. Incrostazioni di muschio.

Blocco rettangolare decorato sul lato lungo a vista con volute vegetali. Sul lato sinistro del fregio è un calice di acanto composto da grandi foglie polilobate con estremità leggermente appuntite disposte a gruppi di tre e di due formanti zone d'ombra circolari.

Da esso si stacca un ramo scanalato legato da tre anelli che, descrivendo una linea curva, confluisce in un calice più piccolo di due foglie di acanto. Da questo calice il ramo riparte unito da tre anelli ad uno stelo terminante in un fiore a tulipano e continua a destra ancora legato da tre nodi. Dallo stesso calice minore si dipartono due rami spiraliformi desinenti in fiori: il ramo a destra è chiuso da una rosetta con petali bilobati il ramo a sinistra da una campanula con due foglie scanalate disposte a calice e bulbo centrale. All'estremità sinistra la seconda foglia del calice acantiforme forma, con una successiva foglia polilobata, il punto di partenza per un altro ramo che doveva svolgersi sul lato lacunoso del fregio.

Gli elementi stilistici quali: il rilievo molto basso e rigido, la forma del cespo di acanto, il ramo scanalato e legato da nodi, la raffigurazione stereotipata, non sciolta e naturalistica, appaiono estranei al repertorio fissatosi dopo l'Ara Pacis (10 a.C.)⁷, che diviene, quindi, il termine *ante quem* per la datazione del fregio, da inserirsi tra il secondo Triumvirato e l'inizio dell'età augustea.

Cfr. per la decorazione floreale su monumenti funerari di area medio-italica: V. SPINAZZOLA, *Le arti decorative in Pompei e nel Museo Nazionale di Napoli*, Milano 1928, p. XXIV, 18, 21; A. GIANNETTI, *Riconnizione epigrafica nel territorio di Cassino, Interamna, Lirenas ed Acquinum*, in «RendLinc», 24, 1969, p. 77, tav. 4; p. 82, tav. XX, 1; VERZAR 1974, tav. 30, Antiquario comunale di Roma; tav. 31, tomba di H. Ricina, Macerata; tav. 32, Isernia; tav. 33, Tomba di un Seviro ad Isernia; tav. 34, Cassino; tavv. 36-37, Benevento; W. VON SYDOW, *Ein Rundmonument in Pietrabbondante*, in «RM», 84, 1977, pp. 187-216, tav. 129, 3, n. 17; tav. 130, 1-2, n. 18; tav. 131, 1-3; tav. 132, 2, n. 29;

⁷ TH. KRAUS, *Die Ranken der Ara Pacis. Ein Beitrag zur Entwicklungsgeschichte der Augusteische Ornamentik*, Berlin 1953; CH. BÖRKER, *Neuttisches und Pergamenisches an den Ara Pacis-Ranken*, in «JDI», 88, 1973, tavv. 5-9; H. BÜSING, *Ranke und Figur an der Ara Pacis Augustae*, in «AA», 1977, 2, pp. 247-257.

tav. 136, 1-3, Vicolo del Sole; tav. 135, 1, Roma, S. Maria in Trastevere; W. VON SYDOW, *Die Grabexedra eines romisches Feldherren*, in «SDI», 89, 1974, p. 205, tav. 13; p. 206, tav. 15; p. 209, tav. 21, Via Tiburtina, Roma; TH. KRAUS, *Überlegungen zum Bauornament*, in *Hellenismus in Mittel Italien*, Göttingen, 97, 1976, II, p. 470, 7, Fregio della Via Salaria; p. 473, 8, Fregio di Via Druso; DIEBNER 1979, pp. 143-146, tav. 22, Is. 30; pp. 192-193, tav. 43, Is. 83; p. 189, tav. 44, Is. 86, a-b; p. 201, tav. 45, Is. 88e; p. 264; tav. 75, Vf. 58; DIEBNER 1982, p. 101, tav. 45, 3, Falerone; V. KOCKEL, *Die Grabbauten vor dem Herculaner Tor in Pompeji*, Mainz 1983, pp. 126-151, tav. 44, a-b, nrr. 9-10; tav. 45, a-d, nrr. 11-14; tav. 49, a-b; d-e, nrr. 9, 11, 13; S. ADAMO MUSCETTOLA, *Appunti sulla cultura figurativa in area irpina*, in *La Romanisation du Samnium aux II e I siècles Av. Jc*, Napoli 1991, p. 211, fig. 211, Benevento.

Cfr. per la decorazione floreale su monumenti pubblici: B. GÖTZE, *Das Rundgrab in Falerii*, Stuttgart 1939, tav. 18, 25, Tempio del Divo Giulio nel Foro Romano.

Cfr. per esemplari analoghi in Italia Settentrionale: G. CAVALIERI MANASSE, *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste e Pola. I. L'età repubblicana, augustea e giulio-claudia*, Aquileia 1978, pp. 80-81, tav. 19, 2, n. 45c.

Cfr. per fregi simili conservati nel Museo Nazionale Romano: M. MAZZEI - E. TALAMO, *Museo Nazionale Romano, Le sculture*, I/3, Roma 1982, pp. 2-3, I, 3; p. 4, I, 5; B. PETTINAU, in cit. *Le sculture*, I, 7, II, Roma 1984, pp. 451-452, XV, 10, Otricoli.

Cfr. per altri esempi inediti: DAI 1139VW 82, Umbria, Amelia; DAI 1034VW 82 Piazza Marconi; DAI 144VW 83, Marche, Fossombrone; DAI 561VW 83 Foligno, Via Gramsci 67; DAI 819VW 87 S. Maria Capua Vetere.



Il motivo delle volute con elementi floreali di origine ellenistica⁸ è adottato a Roma ed in ambiente italico tra la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero per fregi destinati soprattutto a monumenti funerari⁹.

⁸ J. M. C. TOYNBEE - J. B. WARD PERKINS, *Peopled scrolls. A hellenistic motif in imperial art*, in «PBSR», XVIII, 1950, pp. 1-43, tavv. I-XXVI.

Cfr. per l'uso dei fregi floreali in tombe di età ellenistica in Puglia: G. LARAB, *L'ipogeo Palmieri di Lecce*, in «MEFRA», 1991, pp. 457-497.

⁹ KRAUS 1953, pp. 34-43; Id. 1976, pp. 456-470.

Date le innumerevoli possibilità decorative offerte da tali soggetti e la facilità di esecuzione, numerose sono le attestazioni anche in monumenti pubblici in un momento di grande espansione edilizia per Roma e per le città d'Italia e delle Province quale fu, in particolare, la prima età augustea¹⁰.

Definire l'ambito di utilizzazione più frequente di questi fregi nell'arte romana acquista particolare importanza nel nostro caso, poiché la decontestualizzazione dei reperti non permette di precisare la struttura dei monumenti di appartenenza e si può solo procedere per confronti e congetture al fine di ricreare il contesto archeologico in cui inserire i rilievi lucerini.

Per prima cosa si deve rilevare il complesso significato allegorico che la raffigurazione dei tralci vegetali possedeva¹¹.

Come simbolo di rinascita, di esuberanza di una natura feconda e viva, erano utilizzati già nel IV secolo a.C., quando complesse girali con fiori apparivano sul collo dei vasi apuli a figure rosse¹².

È facile capire come nell'arte romana i tralci floreali abbiano trovato la loro più adatta collocazione su strutture funerarie, mantenendo intatto questo valore simbolico per poi solo arricchirlo, in piena età augustea, di altri e più complessi significati anche di natura politica¹³.

Per quanto riguarda i rilievi I, 1-2, i confronti più pertinenti si sono, appunto, condotti con monumenti funerari di area medio-italica e spesso non si è trattato solo di analogie superficiali, ma di somiglianze stilistiche, e soprattutto tipologiche, assai rilevanti, tanto da avvalorare l'ipotesi di una diffusione di modelli nelle aree periferiche a Roma, sia nel Sud, sia nel Nord Italia¹⁴.

¹⁰ SPINAZZOLA 1928, p. XXIV, figg. 21-22; E. TALAMO, *Su alcuni frammenti di lesene della Collezione Della Valle-Medici*, in «Xenia», 5, 1983, p. 17, fig. 1. Portale di Eumachia, Pompei; p. 30, cat. 1; p. 34 cat. 2; p. 35, cat. 2a; pp. 36-38, cat. 3a Roma; pp. 38-39, cat. 4, Firenze; p. 41, cat. 5; p. 42, cat. 7; pp. 43-44, cat. 8, Roma; CAVALIERI MANASSE 1978, pp. 73-74, tav. 16, 2, n. 41; pp. 120-121, tav. 40, 1-2, nn. 94-95; pp. 127-128, tav. 43, 98b; tav. 44, n. 98b; p. 141, tav. 50, 3, n. 112.

¹¹ Cfr. per recenti riferimenti sul valore simbolico dei tralci ed ampia bibl. prec. P. ZANKER, *Augusto ed il potere delle immagini*, Torino 1987, p. 192.

¹² TOYNBEE, PERKINS 1950, pp. 5-6; ZANKER 1987, p. 192.

¹³ ZANKER 1987, pp. 192-197.

¹⁴ Cfr. scheda I, 2, per la diffusione in area italica e le analogie stilistiche.

L'unico rapporto che si è potuto individuare con un monumento pubblico è stato quello tra il rilievo I, 2 e la decorazione del Tempio del Divo Giulio nel Foro Romano¹⁵. Ma a questo proposito si deve notare che il monumento citato è dedicato alla divinizzazione di Cesare, cosa che avveniva sempre *post mortem* e che quindi lo si può considerare quasi un monumento funerario.

Altre prove determinanti di una destinazione funeraria per i due rilievi lucerini, sono scaturite dal raffronto tra questi reperti ed altri fregi conservati tra il materiale architettonico del centro dauno. Infatti, alcuni blocchi con decorazione floreale, per i quali i confronti tipologici hanno condotto sicuramente all'attribuzione a monumenti pubblici, sono apparsi, ad un'analisi strutturale, di dimensioni maggiori rispetto ai rilievi I, 1-2 il che dipende dalla diversa grandezza e rilevanza dell'edificio di destinazione pubblica in confronto a quello commissionato e costruito per un privato¹⁶.

Inoltre l'analisi stilistica ha messo in evidenza l'esecuzione molto più elaborata di questi reperti. Ad esempio, in due frammenti di fregio con girali floreali si ottiene un arricchimento della decorazione inserendo nello schema compositivo un uccello che mangia una piccola serpe ed un Eros saettante¹⁷. Lo sviluppo del fregio fa pensare allo stipite di un portale ed i confronti mostrano strette analogie con il portale di Eumachia a Pompei¹⁸, il che può ulteriormente avvalorare l'ipotesi, in questo caso, dell'inserimento in una struttura pubblica.

La ricostruzione grafica degli edifici si è dimostrata particolarmente ardua per questi rilievi funerari, in quanto non siamo in possesso di alcun dato di provenienza e non abbiamo a disposizione altro materiale edilizio da poter usufruire come punto di partenza per un'ipotetica ricostruzione. Si è dovuto, quindi, procedere sempre sulla base di confronti.

Dall'analisi strutturale dei rilievi I, 1-2 si può evidenziare che essi dovevano certamente far parte della trabeazione di edifici. Si esclude un'utilizzazione simile a quella, ad esempio, di un rilievo

¹⁵ GÖTZE 1939, tav. 18, 25; VON SYDOW 1974, fig. 20.

¹⁶ Si tratta di materiale inedito conservato nell'Anfiteatro e nel Museo «Fiorelli» di Lucera.

¹⁷ Reperto inedito, conservato nel Castello di Lucera.

¹⁸ Cfr. nota n. 10.

di Isernia inserito in una base onoraria¹⁹, in quanto la notevole lunghezza dei rilievi lucerini è più adatta ad un fregio posto sulla fronte di un edificio.

Sembra opportuno fare riferimento a monumenti funerari con struttura ad edicola come quelli di Sepino²⁰, di Sarsina²¹, e di Pompei²², solo per citare alcuni esempi.

Nell'ipotizzare l'inserimento dei fregi, I, 1-2 in una struttura ad edicola cuspidata, si deve ricordare che a *Luceria* sono stati rinvenuti quattro leoni funerari che potevano, con molta verosimiglianza, essere utilizzati come acroteri in questo tipo di edifici²³. Inoltre numerose sono le statue di togati, databili tra tarda repubblica e primo impero conservate nel Museo Civico, che potevano essere inserite tra le colonne sulla fronte di questi monumenti funerari²⁴.

Un'altra ipotesi ricostruttiva è quella che vede i rilievi inseriti in un'edicola posta su di un basamento semplice o sormontato a sua volta da una struttura con paraste²⁵. Anche in questo caso si tratta di un'ipotesi, che potrebbe, comunque, essere suffragata dalla presenza a Lucera di frammenti di blocchi con paraste, che s'inseriscono bene in un edificio del genere. Inoltre, come si è già notato e vedremo anche in seguito, *Luceria* godette nella prima ed inoltrata età augustea di una notevole vitalità sociale ed economica²⁶, ed è logico che ad essa si adeguasse l'architettura pubblica e privata, nata su commissione del ricco ceto dirigente locale.

Come ultima ipotesi i rilievi I, 1-2 potevano fare parte del

¹⁹ DIEBNER 1979, p. 145, tav. 22, Is 30.

²⁰ VERZAR 1974, tavv. 1-3.

²¹ G. A. MANSUELLI, *Roma ed il mondo romano*, Torino 1981, p. 107; J. ORTALLI, *La via dei sepolcri di Sarsina. Aspetti funzionali formali e sociali*, in *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung-Status-Standard*, Kolloquium in München 1985 (1987), pp. 167-169, 174.

²² KOCKEL 1983, tav. 49, a-b; d-e, figg. 32-34. Cfr. per altre considerazioni su questo tipo di monumento funerario H. GABELMANN, *Römische Grabbauten in Italien und den Nordprovinzen*, in *Festschrift für Frank Brommer*, Hy. Cl. Höchmann und A. Krug, Mainz 1977, pp. 107-117.

²³ L. TODISCO, *Leoni funerari di Luceria*, in «RendLinc», XLII, 1987, pp. 145-155, tavv. I-VI.

²⁴ TODISCO 1987, p. 153, nota 45.

²⁵ Cfr. nota 22.

²⁶ Cfr. nota 2; TODISCO 1987, p. 152, note 40-42.

rivestimento di un sepolcro a forma di casa e precisamente essere utilizzati come incorniciatura ad di sopra della porta d'ingresso²⁷. A questo proposito è da ricordare la presenza in Daunia di figure a «mezzo busto» inserite in edicole come affacciate ad una «finestra», facilmente inseribili in questo tipo di monumento funerario assai diffuso nelle zone centro-meridionali dell'Italia romanizzata²⁸.

II, 3, Lucera, Castello, Inv. 3 (Fig. 3).

Blocco con lesena.

Ritrovato a Lucera in località e data non precisabile.

Alt. cons. m 0,575; lung. m 0,58; spess. m 0,25; alt. capitello m 0,30; lung. del blocco fino alla lesena m 0,37.

Marmo bianco comune.

Molto lacunoso. Ampie scheggiature sul capitello che rendono poco leggibile la decorazione. Incrostazioni.

Sul lato destro del blocco, di forma rettangolare, è una lesena su cui s'impone un capitello corinzio a foglie lisce poggiante su toro e listello. Il *kalathos* è composto da un solo ordine di foglie al di sopra delle quali nascono le volute esterne e le piccole elici, terminanti in un bottone, che si toccano al di sopra del calice della foglia centrale. Tra le volute e le elici si notano due sottili foglie sinuose. In alto, sul lato sinistro del blocco, è un foro per l'inserimento delle grappe di fissaggio.

I particolari stilistici portano ad una datazione in età augustea.

Cfr. per capitelli di lesena analoghi: ADAMO MUSCETTOLA 1991, p. 215, figg. 21-22, Benevento.

Cfr. per alcuni elementi stilistici dei capitelli: P. PENSABENE, *Scavi di Ostia VII. I capitelli*, Roma 1973, p. 209 (mancanza del trattino di legamento tra le elici).

II, 4, Lucera, Castello Inv. 8 (Fig. 4).

Blocco con lesena.

Ritrovato a Lucera in località e data non precisabile.

Alt. m 0,71; lung. m 0,53; spess. m 0,24; alt. capitello m 0,29; lung. del blocco fino alla lesena m 0,35.

Marmo bianco comune.

²⁷ S. DIEBNER, *Aspetti della cultura figurativa tra tardo repubblica e impero*, in «DArch», III, 5, 1987, 1, p. 39, fig. 19, l'Aquila, Museo.

²⁸ BLUNDO 1987, pp. 47-51, tavv. VI-VII; pp. 59-60, con ampia bibl. prec.

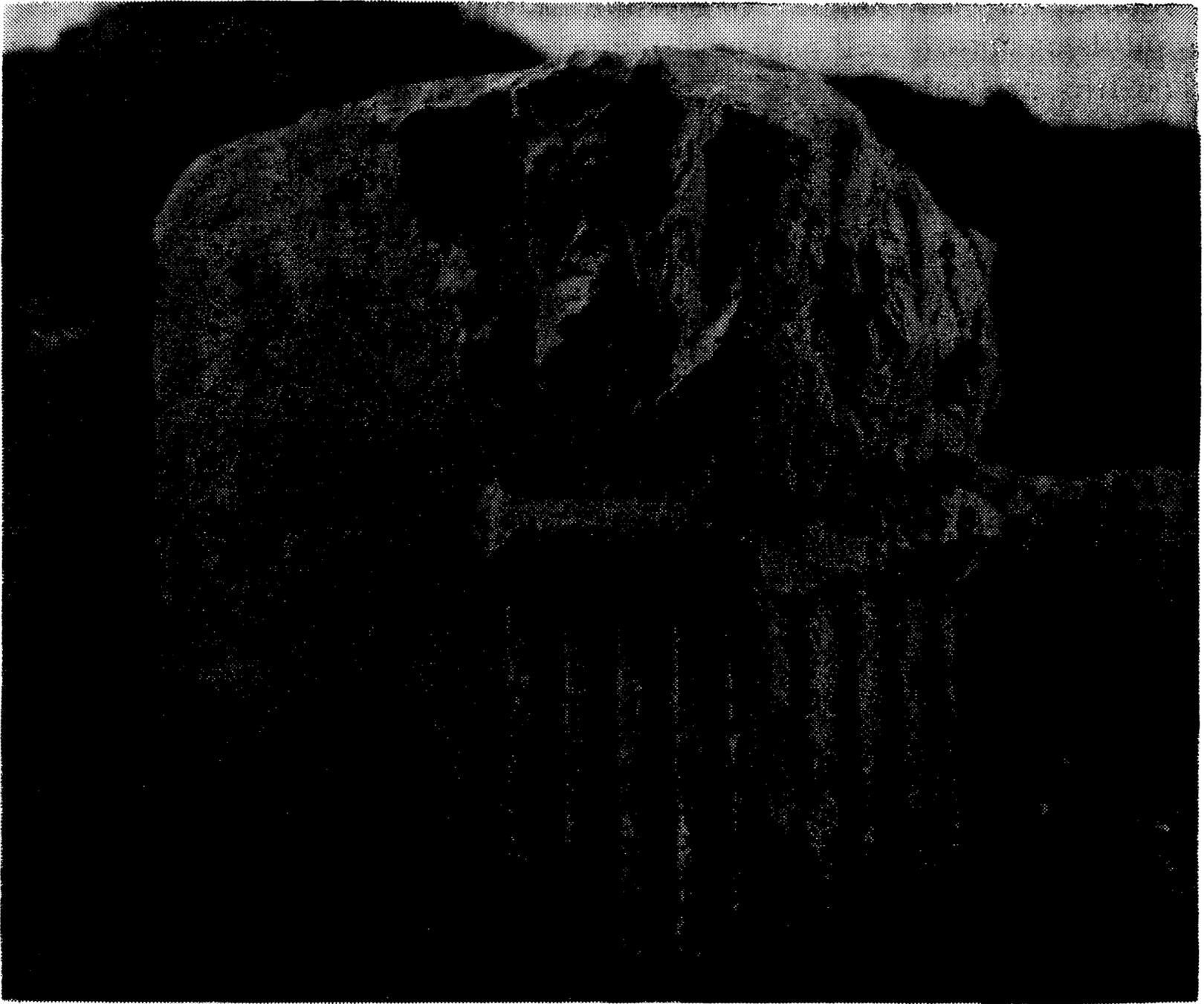


Fig. 3 - Lucera, castello: Blocco con lesena e capitello corinzio.

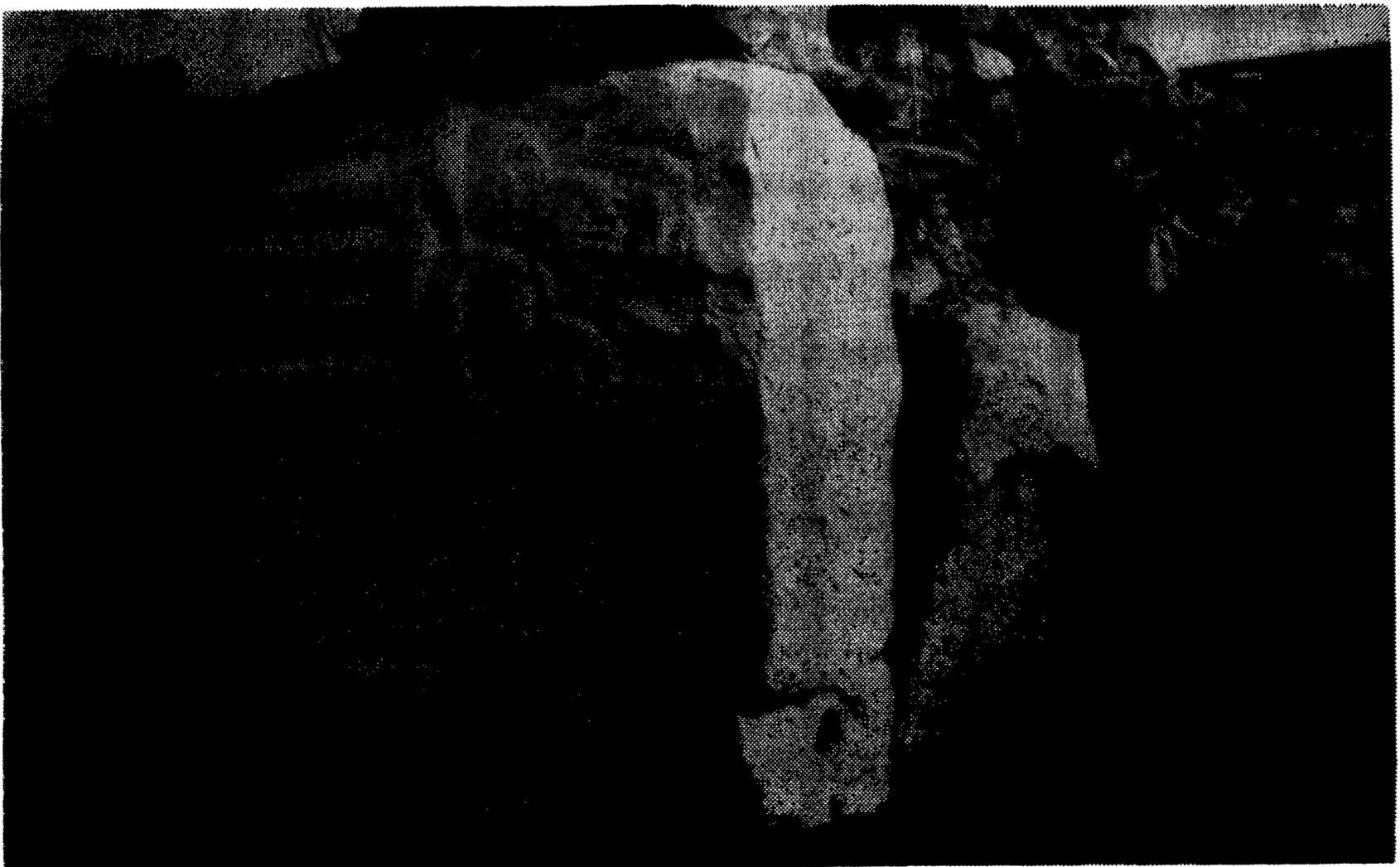


Fig. 4 - Lucera, castello: Blocco con lesena e capitello corinzio.

Molto lacunoso. Ampie scheggiature sul capitello. Incrostazioni. Sul lato sinistro del blocco, di forma rettangolare, è una lesena con quattro profonde scanalature su cui s'impone un capitello corinzio a foglie lisce. Il *kalathos* è composto da due corone di foglie dalla cima leggermente ricurva, tre sopra e due sotto. Negli spazi, tra le foglie dell'ordine superiore, sono due caulicoli con sottile orlo aggettante, che si alzano verticali. Le volute sono a nastro scanalato e le elici si toccano al di sopra della foglia centrale superiore. In alto, sul lato destro del blocco, è un foro per l'inserimento di una delle grappe di fissaggio. È databile in età augustea-giulio claudia.

Cfr. per esemplari analoghi: DIEBNER 1979, p. 195, tav. 44, Is 84c.

Cfr. per il tipo di capitello: PENSABENE 1973, p. 112; p. 209, tav. XLII, 410-411; E. NASH, *Bildlexikon zur topographie des antikes Rom*, Tübingen 1961, figg. 585-586.

II, 5, Lucera, Museo «Fiorelli», inv. 21 (Fig. 5).

Blocco con lesena.

Ritrovato in agro lucerino in data non precisabile.

Alt. m 0,65; lung. m 1,14; spess. m 0,275.

Marmo bianco comune.

Molto lacunoso. Ampie scheggiature sul capitello e sulla lesena di sinistra. La lesena di destra presenta il capitello quasi totalmente abraso. Incrostazioni.

Il blocco rettangolare presenta a sinistra una parasta liscia sormontata da un listello e da un toro su cui poggia il capitello corinzio composto da due ordini di foglie. Nella fascia inferiore vi sono tre foglie di acanto, una centrale e due angolari polilobate con nervatura centrale piatta e ben definita, che sale quasi verticale. I lobi appuntiti si toccano creando delle zone d'ombra ogivali. Nell'ordine superiore vi sono due foglie da cui si sviluppano le volute e le elici. Sul lato destro è un'altra parasta.

Databile in età augustea.

Cfr. per precedenti studi sul blocco: LIPPOLIS 1984, p. 272, fig. 324.

Cfr. per gli elementi stilistici del capitello: PENSABENE 1973, pp. 52-57, tavv. XVIII-XX.

Cfr. per esemplari analoghi: ADAMO MUSCETTOLA 1991, p. 212, fig. 14, Benevento; DIEBNER 1979, pp. 243-244, tav. 68, Vf. 36, 128a.

La pertinenza di questi blocchi con lesene al rivestimento di monumenti funerari è ormai certa. Infatti sono numerosi i ritrova-

menti di questo tipo di struttura, diffusa in area municipale durante il primo impero ²⁹.

Il blocco II, 5 appartiene al monumento dei *Curii* di cui è già stata eseguita la ricostruzione grafica. Si tratta di un'edicola scandita da paraste con capitelli corinzi poggiante, probabilmente, su di un podio e sormontato da architrave ³⁰. Il frammento in questione si aggiunge ad altri due blocchi su cui è presente un'iscrizione dedicatoria della *Gens Curia* ³¹.

È ipotizzabile anche per i reperti II, 3-4 questa sistemazione architettonica e quindi la presenza a *Luceria* di almeno altri due monumenti simili a quello dei *Curii*. Anch'essi, forse, erano suffragati da iscrizioni di cui, per ora, non abbiamo tracce nonostante l'abbondante materiale epigrafico conservato nel Museo «Fiorelli» ³².

Ancora una volta, in mancanza di altro materiale edilizio, non possiamo affermare con certezza che questa sia l'unica ipotesi ricostruttiva.

Le lesene II, 3-4, infatti, potevano anche scandire il dado di base di un monumento funerario con fregio dorico ³³.

III, 6, Lucera, Museo «Fiorelli», Inv. 1316 (Fig. 6).

Pulvino di ara.

Rinvenuto a Lucera nel 1969 nell'attuale area cimiteriale insieme con i due seguenti pulvini invv. 1317A-B, frammenti della base e della cornice invv. 1318-1319 e l'epigrafe inv. 1315.

Lungh. cons. m 1,18; largh. m 0,47; spess. m 0,22; diam. pulvino m 0,20.

Pietra calcarea.

Abrasioni e scheggiature sulla superficie decorata. Lacunoso.

Il pulvino è unito ad un'ampia base liscia che faceva parte del corpo superiore dell'ara e presenta al centro un foro quadrato per l'inseri-

²⁹ DIEBNER 1979, pp. 192-197, tav. 43, Is 83; Is 84a; tav. 44, Is 84c-e; pp. 243-244, tav. 68, Vf 36, 128a; MUSCETTOLA 1991, p. 212, fig. 14; p. 215, figg. 21-22.

³⁰ LIPPOLIS 1984, p. 272, fig. 324.

³¹ M. TORELLI, *Contributi al supplemento del CIL*, in «RendLinc», 24, 1969, pp. 22-23; L. KEPPIE, *Kolonisation and veteran settlement in Italy 47-14 B.C.*, Roma 1983, p. 165.

³² M. BALICE, *Iscrizioni latine di Lucera*, in «ArchStPugl», XXXIV, 1-IV, 1981, Bari, pp. 3-39.

³³ M. TORELLI, *Monumenti funerari con fregio dorico*, in «DArch», II, 1, 1968, pp. 32-42, figg. A1-A2, fig. 7.

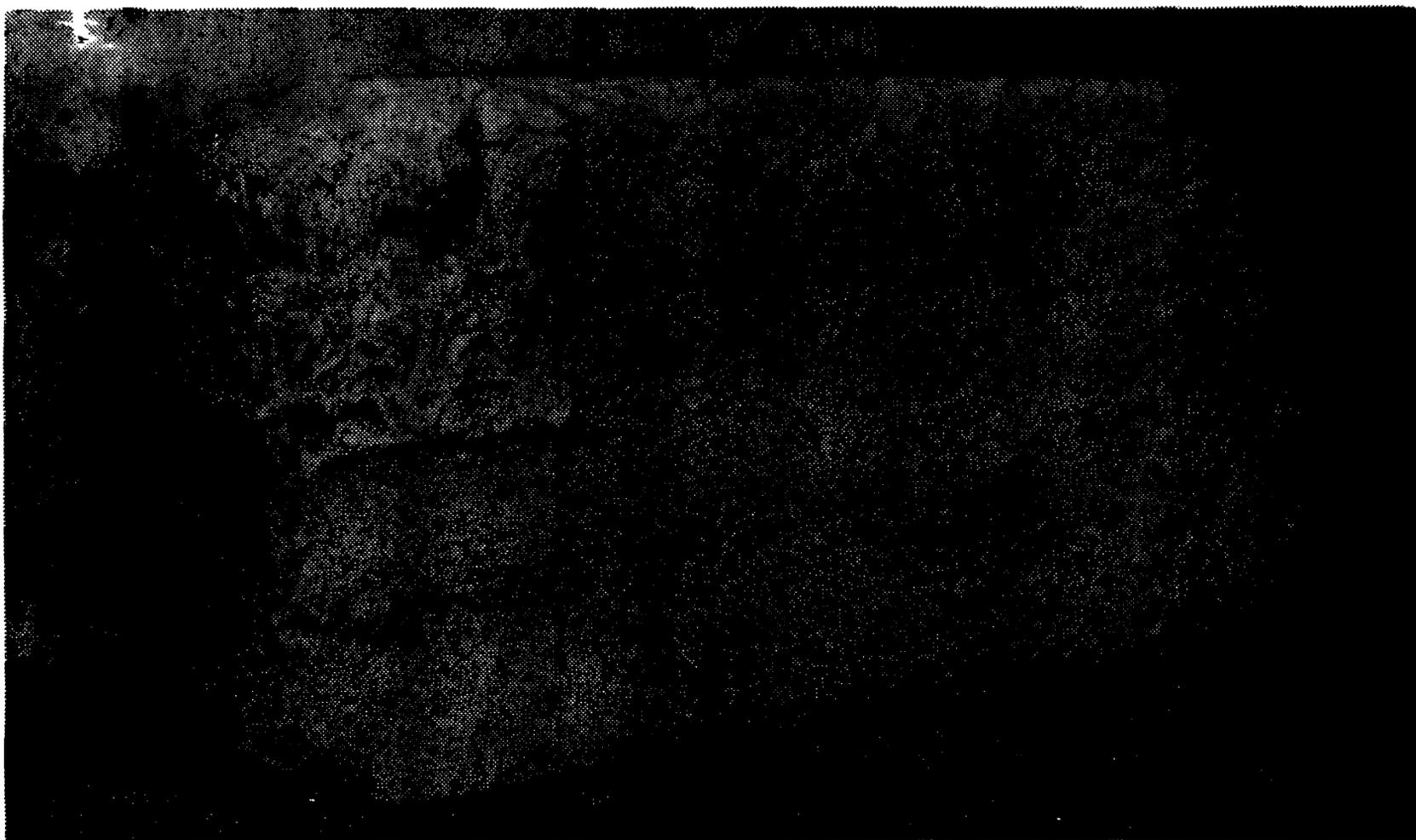


Fig. 5 - Lucera, Museo "Fiorelli": Blocco con lesena e capitello corinzio.



Fig. 6 - Lucera, Museo "Fiorelli": Pulvino d'ara.

mento delle grappe di fissaggio. La decorazione è costituita da una serie di foglie lanceolate con solcatura centrale che s'interrompe al centro del fusto. Qui è una doppia fascia decorata con foglie identiche alle precedenti, ma di dimensioni minori. La faccia anteriore presenta una rosetta a quattro petali con solcatura centrale alternati a quattro petali più piccoli appuntiti. Il bulbo centrale è diviso in quattro spicchi da scanalature.

Fine I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.

Cfr. per esemplari analoghi: R. M. OGILVIE, *Eretum*, in «PBSR», XV, 1965, p. 101, n. 82, tav. XVIII; G. M. DE ROSSI, *Tellenae, Forma Italiae*, 1, 4, Roma 1967, p. 92, fig. 195; p. 150, fig. 360. P. BRANDIZZI VITUCCI, *Cora, Forma Italiae*, I, 5, Roma 1968, p. 97, fig. 193; M. P. MUZZIOLI, *Praeneste, Forma Italiae*, I, 8, Roma 1970, p. 67, fig. 83; F. QUILICI, *Collatia, Forma Italiae*, I, 10, Roma 1974, p. 352, fig. 752; p. 195, fig. 369; p. 391, fig. 840; DIEBNER 1979, pp. 257-259, tav. 72, Vf. 50b-c; tav. 73, Vf. 50a, e-f; A. MONODORI, in *Museo Nazionale romano, Le sculture*, I, 3, 1982, pp. 201-202, VIII, 16; PETTINAU 1984, pp. 487-489, XV, 42; p. 489, XV, 44; pp. 550-551, XXV, 18; KOCKEL 1983, tav. 8, c, n. 13; tav. 8, e, n. 14; tav. 35, b, n. 1, p. 117; tav. 59, a-b; tav. 60, a, Tomba degli *Allei*.

III, 7, Lucera, Museo «Fiorelli», inv. 1317A (Fig. 7).

Pulvino di ara.

Rinvenuto a Lucera, c.s.

Lungh. cons. m 0,65; largh. m 0,50; spess. m 0,20; diam. m 0,20.

Pietra calcarea.

Lacunoso. Scheggiature.

Il corpo del pulvino, poggiante su di un listello di base rettangolare, è decorato da foglie lanceolate con solcatura mediana.

Fine I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.

Cfr. c.s.

III, 8, Lucera, Museo «Fiorelli», inv. 1317B (Fig. 8).

Pulvino di ara.

Rinvenuto a Lucera, c.s.

Lungh. cons. m 0,87; largh. m 0,50; spess. m 0,20; diam. m. 0,20.

Pietra calcarea.

Lacunoso. Scheggiature sul listello di base. Incrostazioni.

Il corpo del pulvino, poggiante su di un listello di base rettangolare, è decorato da foglie lanceolate con solcatura centrale. Tale decorazione s'interrompe in corrispondenza di una doppia fascia decorata da foglie

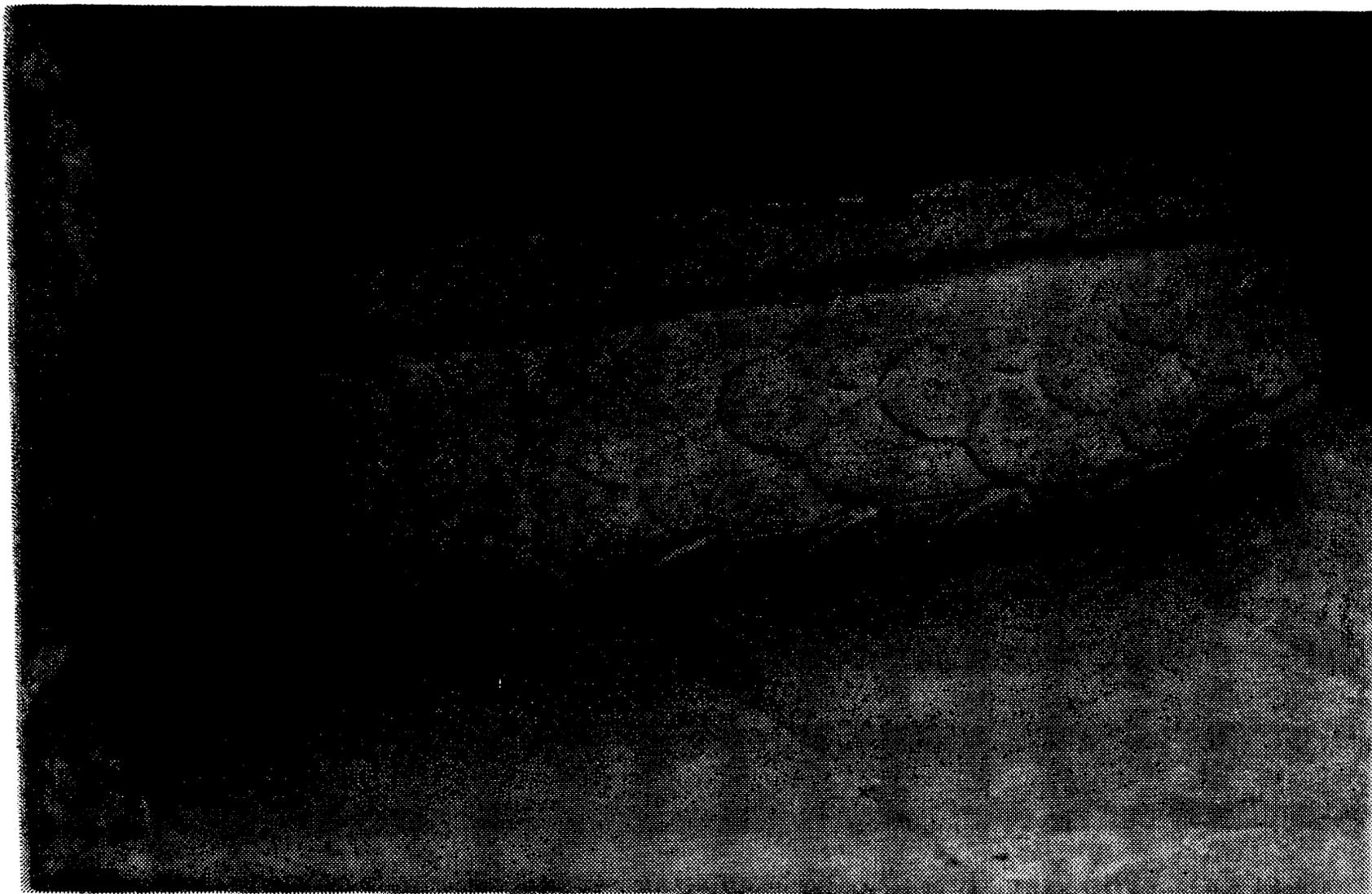


Fig. 7 - Lucera, Museo "Fiorelli": Pulvino d'ara.

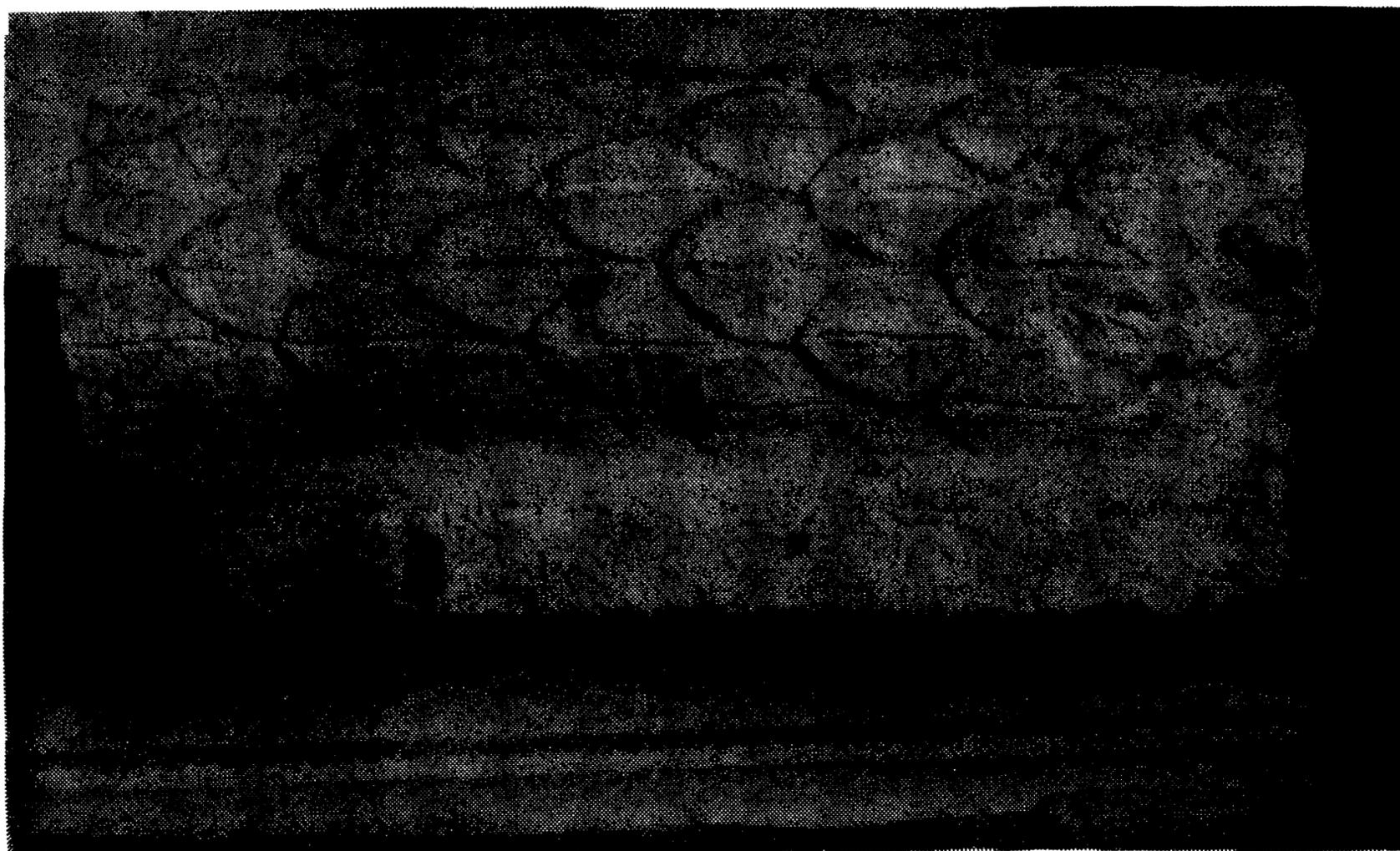


Fig. 8 - Lucera, Museo "Fiorelli": Pulvino d'ara.

identiche alle precedenti, ma di dimensioni minori, divisa ed orlata da motivi a treccia.

Fine I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.

Cfr. c.s.

Si può fornire una ricostruzione grafica piuttosto precisa dei monumenti funerari in cui erano inseriti i pulvini III, 6-8, poiché ci sono pervenuti anche altri frammenti di almeno uno dei due edifici, quali la base, la cornice e l'epigrafe³⁴.

Si tratta di una struttura ad «ara» composta da una base modanata³⁵ e da un corpo cubico in cui, sul lato principale, si inseriva l'epigrafe³⁶. Al di sopra i due pulvini mostravano lateralmente la zona decorata con foglie e sulla faccia anteriore i grandi fiori circolari³⁷ (Fig. 9).

La tipologia ad «ara» è bene attestata in area medio-italica³⁸. In alcuni casi essa appare strettamente collegata ai monumenti a «dado» ornati di fregio dorico. Si tratta di edifici di piccole dimensioni con coronamento a pulvini e privi della complessa struttura ad edicola, che è propria della loro versione più elaborata³⁹.

Un esempio di monumento ad «ara», assai simile al nostro, è quello di *Numisius Ligus a Saepinum*⁴⁰. Analogia evidente è la man-

³⁴ Cfr. citazione in TODISCO 1987, p. 153, note 48, 50. L'epigrafe è stata analizzata in BALICE 1981, pp. 20-21, n. 22. In un primo momento si è pensato ad un solo edificio, anche stando alle notizie di archivio, ma ad un'analisi più approfondita, i due pulvini sono apparsi stilisticamente troppo diversi per essere inseriti nello stesso monumento.

³⁵ La base è composta da un bordo piatto rettilineo, seguito da un gradino, da una gola dritta e rovescia, un gradino ed una gola dititta. Le sue dimensioni sono: alt. m. 0,33; lung. max. m 0,138; 0,118; spess. m 0,63; la cornice è composta da un listello nella parte superiore e due gole rovesce intervallate da due gradini. Le sue dimensioni sono: alt. m. 0,57; largh. max. m 0,62; spess. 0,21.

³⁶ L'epigrafe misura alt. m 0,61; lung. m 1,20; spess. m 0,27.

³⁷ Cfr. note in Scheda III, 6.

³⁸ Cfr. la recente citazione in M. CHELOTTI, *Tipologia dei monumenti*, in *Le epigrafi romane di Canosa*, II, Bari 1990, pp. 284-285, con bibl. prec.

³⁹ TORELLI 1968, pp. 32-42; cfr. nota 33.

⁴⁰ P. MARIBELLI, *La necropoli romana. Il Mausoleo di Numisius Ligus*, in *Saepinum Museo Documentario dell'Altilia*. Campobasso 1982, pp. 184-188, figg. 135-138.

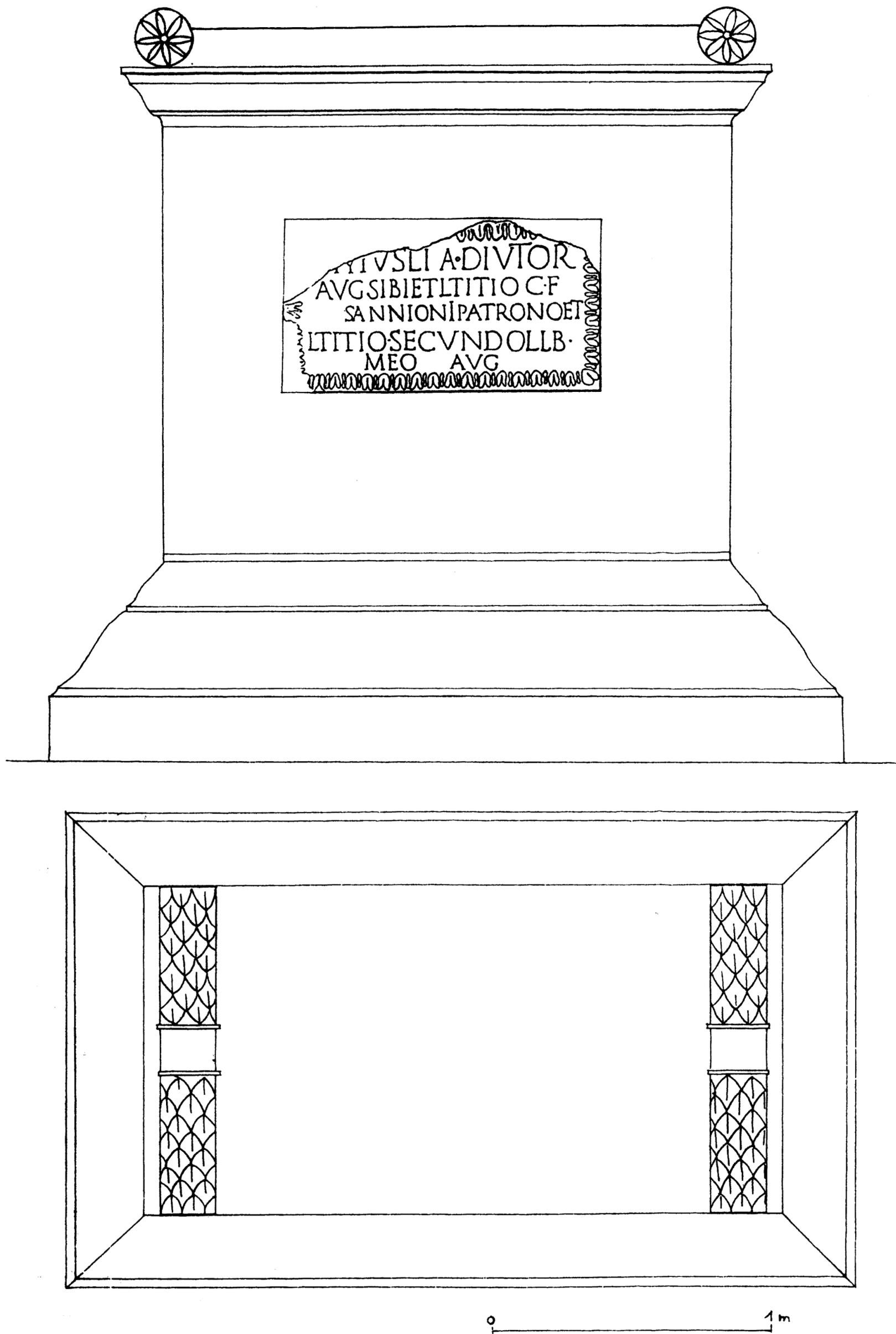


Fig. 9 - Ricostruzione grafica del monumento funerario in cui erano inseriti i pulvini di figg. 6, 7, 8 (dis. V. Soldani, '93).

canza di decorazione su entrambi, se si eccettuano i quattro acroteri a Sepino sostituiti, nel caso di Lucera, dai fiori dei pulvini.

Un dato importante viene fornito dall'epigrafe, che permette di conoscere l'identità e la funzione sociale del committente del monumento funerario. Si tratta di un Augustale⁴¹, magistratura che, come ci mostrano altre epigrafi lucerine, era molto comune nel centro daunio durante la prima età augustea⁴², momento in cui la propaganda politica di Ottaviano ebbe particolare efficacia⁴³. Basti pensare all'Anfiteatro dedicato da *Vecilius Campus* proprio ad Augusto, ed al tempio di Apollo, che un'iscrizione ci fa sapere dedicato al dio e all'imperatore stesso⁴⁴.

Inoltre molte are funerarie con pulvini rinvenute, ad esempio, a Pompei, appartengono ad Augustali e, quindi, questa struttura sembra essere particolarmente diffusa tra i membri della categoria⁴⁵.

IV, 9, Lucera, Museo «Fiorelli», inv. 14 (Fig. 10).

Cippo cilindrico con bucrani e festoni.

Rinvenuto a Lucera nell'area del Castello.

Alt. m 0,92; diam. m 0,53.

Marmo a grana grossa, non omogenea con qualche inclusione.

Abrasioni, scheggiature e crateri sulla superficie. Incrostazioni terrose.

Il cippo cilindrico, ricavato da un unico blocco, poggia su di una base semplice e presenta superiormente delle modanature composte da due listelli ed una fascia liscia. Il fusto è decorato da quattro bucrani che reggono festoni. Le ghirlande sono composte da una serie di foglie ai margini e da frutta al centro e sono legate da *taeniae*. I bucrani, inquadrati da sottili *infulae* verticali che pendono dalle corna, hanno il profilo allungato ed essenziale e l'orbita scavata. Al centro del diametro superiore è un foro rotondo.

Fine repubblica - inizi impero.

⁴¹ Cfr. per gli Augustali: M. CHELOTTI, *Le epigrafi*, in *Le epigrafi romane di Canosa*, I, Bari 1985, pp. 96-97, nn. 60-61; pp. 101-103, nn. 65-66, nota 11; EAD, *Condizione giuridico sociale*, in cit., II, Bari 1990, p. 247 nota 44; M. SILVESTRINI, *Istituzioni locali*, in cit. II, Bari 1990, p. 228. Cfr. per un breve accenno agli Augustali nel I impero: P. ZANKER, *Bürgerliche Selbstdarstellung am Grab im Römischen Kaiserreich*, in *Die Römische Stadt im 2. Jahrhundert n. Chr. Kolloquium in Xanten 1990*, Köln 1992, p. 344.

⁴² BALICE 1981, pp. 13-14, n. 13, con bibl. prec.; pp. 17-18, n. 18.

⁴³ Cfr. per la propaganda imperiale in particolare: ZANKER 1987, pp. 314-353.

⁴⁴ Cfr. nota 2.

⁴⁵ KOCKEL 1983, pp. 37, 49, 95; ZANKER 1987, p. 293, fig. 219.

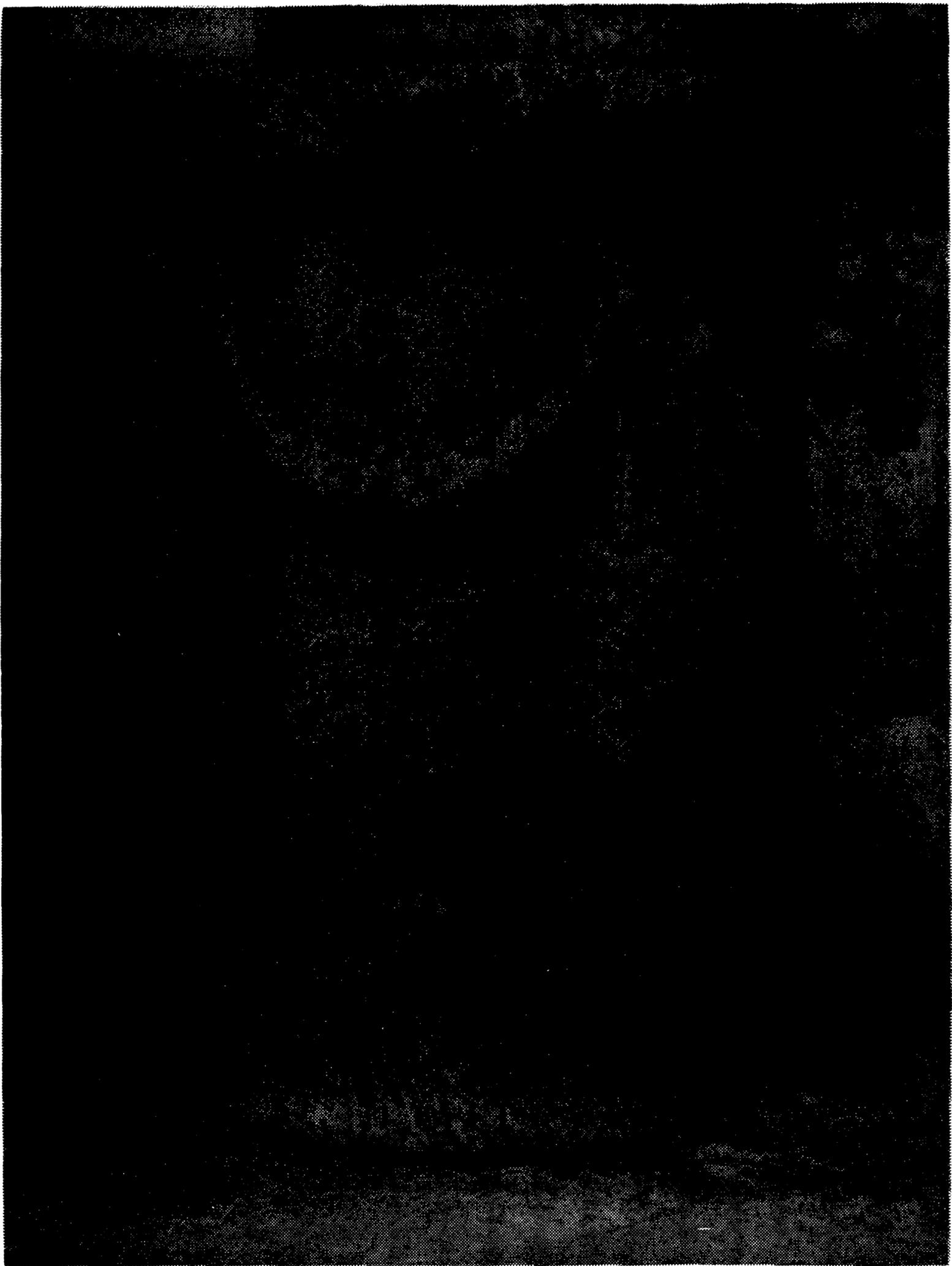


Fig. 10 - Lucera, Museo "Fiorelli": Cippo cilindrico con bucrani e festoni.

Cfr. per precedenti studi sul cippo: G. B. D'AMELY, *Storia della città di Lucera*, Lucera 1861, tav. 9; H. VON HESBERG, *Girlandenschmuck der republikanischer Zeit in Mittelitalien*, in «RM», 88, 1981, p. 214, tav. 14, 3.

Cfr. per la forma dell'altare cilindrico e lo stile del bucranio: F. GHEDINI, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Padova*, Roma 1980, pp. 30-31, n. 8; P. RIGHETTI, *Altari cilindrici a bucrani e festoni in Grecia. Studio preliminare*, in «Xenia», 3, 1982, p. 52, tipo 2; pp. 58, 61.

Cfr. per la testa di bue molto scarnificata: S. DE MARIA, *Aspetti e problemi della decorazione architettonica romana in Romagna. Età tardo-repubblicana ed augustea*, in «Studi Romagnoli», XXVIII, 1977, pp. 187-188, fig. 6; CAVALIERI MANASSE 1978, pp. 197-198, tav. 66, 1-3, Pola; DIEBNER 1979, pp. 166-167, tav. 34, Is 55; DIEBNER 1982, p. 100, tav. 43, 1, Fermo; A. CANDELORO, *Il problema del fregio dorico nei monumenti funerari d'Abruzzo*, in *Papers of italian archeology*, IV BAR 1985, tav. 5, 1a-b, Corfinio.

Cfr. per il tipo di ghirlanda: KOCKEL 1983, p. 126, Tomba 6 Nord; tav. 41, a.

Cfr. per altri esempi: VERZAR 1976, pp. 116, 142, n. 23, ara rotonda da Amelia; DAI 802674 Aquino, S. Maria della Libera; DAI 1152 VW82, Umbria, Bevagna, Via Dante Alighieri; DAI 75 2376, Spoleto, Cippo; DAI 80 2084, Molise, Larino; DAI 731 VW83, Abruzzo, Chieti, Museo, cippo.

L'altare cilindrico con festoni retti da bucrani è uno dei monumenti funerari più comuni in area italica. Si distinguono due tipi di bucranio, il primo stilizzato, di derivazione neoattica, usato a Roma nell'arte ufficiale del periodo augusteo (*Ara Pacis*), il secondo più realistico con testa non scarnificata, che s'incontra a Pergamo e nei centri microasiatici. Quest'ultimo fu ripreso dall'arte italica ed utilizzato prima in strutture templari e poi, nel I secolo a.C., nell'iconografia funeraria⁴⁶.

La forma dell'altare cilindrico lucerino e lo stile del bucranio si ricollegano ad una tipologia diffusa nell'isola di Rodi⁴⁷, elemento di notevole importanza ai fini dell'attribuzione stilistica e della datazione.

⁴⁶ CH. BÖRKER, *Bukranion und Bukephalion*, in «AA», 1975, pp. 244-250, p. 248, tipo 1a; B. A. FELLETTI MAJ, *La tradizione italica nell'arte romana*, Roma 1977, pp. 202-210, tavv. XXVIII, XXX.

⁴⁷ GHEDINI 1980, pp. 30-31, n. 8; RIGHETTI 1982, p. 52, tipo 2; pp. 58-61.

Analizzando, infatti, i numerosi bucrani presenti su monumenti di epoca romana, non è stato possibile condurre precisi confronti. Pochissime le teste di bue che richiamano la tipologia dell'esemplare di Lucera. Si tratta di pezzi provenienti, come abbiamo visto, dai centri di Sarsina⁴⁸, di Isernia⁴⁹, di Corfinio⁵⁰ e di Fermo⁵¹, ed alcuni bucrani inseriti in un fregio dorico di Pola⁵², considerati di derivazione greca per l'estrema linearità, senza alcun particolare anatomico, salvo la lieve linea d'inserzione delle corna nell'asse frontale. Se a tutto ciò si aggiunge che i bucrani lucerini non aderiscono alla tradizione medio-italica per la forma triangolare e stretta e non larga ed appiattita del muso⁵³, ne consegue l'ipotesi di un rapporto diretto con la Grecia, Rodi in particolare, senza la mediazione dell'ellenismo italico.

Ciò viene avvalorato da un bucranio identico inserito in un fregio dorico di Ortona⁵⁴, città a proposito della quale si sono ipotizzati legami commerciali con Rodi⁵⁵.

È chiaro il valore simbolico degli oggetti raffigurati: la testa di toro con bende allude ai sacrifici che si tenevano in occasione dei riti funebri⁵⁶. Le ghirlande racchiudono un significato più complesso. Possono, infatti, sia ricordare le corone donate durante la cerimonia funebre⁵⁷ sia riferirsi all'eroizzazione del defunto⁵⁸. I festoni con fiori e frutta, di cui abbiamo uno splendido esempio nello stesso Museo di Lucera⁵⁹, sono comuni in età tardorepubblicana⁶⁰

⁴⁸ DE MARIA 1977, pp. 187-188, fig. 6.

⁴⁹ DIEBNER 1979, pp. 166-167, tav. 34, Is 55.

⁵⁰ CANDELORO 1985, tav. 5, 1a-b.

⁵¹ DIEBNER 1982, p. 100, tav. 43, 1.

⁵² CAVALIERI MANASSE 1978, pp. 197-198, tav. 66, 1-3.

⁵³ FELLETTI MAJ 1977, pp. 206-207, tavv. XXVIII-XXX.

⁵⁴ Il reperto, inedito, è stato inserito nella tesi di specializzazione discussa da chi scrive presso la Scuola Speciale per Archeologi di Pisa 1984-1985.

⁵⁵ LIPPOLIS 1984, p. 231, nota 137.

⁵⁶ Cfr. nota 46.

⁵⁷ R. TURCAN, *Les guirlandes dans l'Antiquité classique*, in «Jb.AC», 14, 1971, pp. 117-118; pp. 126-133.

⁵⁸ F. CUMONT, *Recherches sur le symbolisme funéraire des romains*, Paris 1947, pp. 154, 220, 317, 341, 348; 434-481.

⁵⁹ Cfr. LIPPOLIS - MAZZEI 1984, p. 275, fig. 329.

⁶⁰ HESBERG 1981, pp. 201-245, tavv. 62-79.

ed augustea⁶¹, in particolare, ancora una volta, su strutture con funzione funeraria quali: altari⁶², rilievi⁶³ e sarcofagi⁶⁴, in associazione spesso con bucrani.

La presenza sulla faccia superiore del cippo di un foro fa pensare ad un elemento posto al di sopra, forse due piccoli pulvini, come in un'ara di Terni⁶⁵, oppure una copertura a cono come su di un altro cippo lucerino⁶⁶, o ancora un serpente attorcigliato⁶⁷.

I cippi con bucrani e festoni erano utilizzati soprattutto come segnacoli di tombe e venivano posti nei pressi o nell'interno dei recinti funerari⁶⁸.

La presenza a Lucera di due cippi con decorazione analoga fa pensare all'esistenza di questo tipo di struttura nel centro daunio⁶⁹. Sebbene il D'Amely affermasse, che questo cippo apparteneva ad un tempio presente nell'area del Castello⁷⁰, la ricostruzione

⁶¹ KRAUS 1953, tav. 1; M. HONROTH, *Stadtrömische Girlanden. Ein Versuch zur Entwicklungsgeschichte römischen Ornamentik*, Wien 1971, tav. III, 1, n. 17; tav. IV, 1, n. 25; pp. 18-23; M. ANDREUSSI, *Recensione su Honroth*, in «ArchC1», 24, 1972, pp. 455-458.

⁶² A. ALTMANN, *Die römischen Grabaltäre der Kaiserzeit*, Berlin 1905, pp. 37-38, fig. 22; pp. 50-51, fig. 40; pp. 62-63, fig. 55-56; H. GABELMANN, *Altäre im Kapitol von Brescia*, in «RM», 76, 1969, pp. 219-238, tavv. 68-75; F. SINN, *Die Grabdenkmäler 1. Reliefs, Altäre, Urnen in Vatikanische Museen, Museo Gregoriano Profano ex Lateranense*, Mainz und Rhein 1991, pp. 79-82, tavv. 194-197, nn. 45-48; DIEBNER 1991, p. 236, con ampia bibl.

⁶³ F. W. GOETHERT, *Katalog der Antikensammlung des Prinzen Carl von Preussen im Schloss zu Klein-Glienicke bei Potsdam*, Mainz 1972, tav. 100, n. 324; H. EISNER, *Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Roms*, in «RM», XXVI, 1986, tav. 9, 3, Tomba di Cecilia Metella; SINN, 1991, pp. 54-55, tav. 171-173, n. 25; p. 55, tav. 178, n. 28.

⁶⁴ G. KOCH, H. SICHTERMANN, *Römische Sarkophage*, in *Handbuch der Archäologie*, 3, München, 1982, figg. 278, 282, 290; SINN 1991, pp. 104-110, tavv. 220-223; 227-239, nn. 89-100.

⁶⁵ FELLETTI MAJ 1977, p. 209, tav. XXX, fig. 77; p. 208, nota 27.

⁶⁶ Cippo inedito conservato presso Masseria Casanova (Lucera).

⁶⁷ D. BONANOME, in *Museo Nazionale Romano, Le sculture*, I, 8, 1985, pp. 527-529, X, 16.

⁶⁸ Cfr. per l'utilizzazione degli altari come segnacoli di tombe o urne funerarie, B. M. SCARFÌ - M. TOMBOLANI, *Altino preromana e romana*, Soprintendenza Archeologica del Veneto, 1985, pp. 126, 129, con ampia bibl. prec.

⁶⁹ MANSUELLI 1981, p. 266; SCARFÌ - TOMBOLANI 1985, fig. 109, Aquileia.

⁷⁰ D'AMELY 1861, tav. 9.

grafica dell'edificio fornita dallo studioso può bene riferirsi ad un recinto funerario.

Inoltre, è interessante notare che un altare molto simile a quello lucerino si trova ad *Aecae*⁷¹, città collegata a *Luceria*, mediante una direttrice di traffico lungo la quale si disponevano, appunto, numerosi monumenti funerari⁷².

VI, 10, Lucera, Museo «Fiorelli», inv. 3 (Fig. 11).

Frammento di rilievo con fascio.

Rinvenuto a Lucera in data non precisabile.

Alt. max. m 0,65; lung. max. m 0,33; spess. m 0,29; lung. fino al fascio m 0,20; alt. fascio max. m 0,44.

Marmo bianco comune.

Molto lacunoso. Abrasioni ed incrostazioni sulla superficie.

Il blocco, di forma rettangolare, presenta sul margine destro un fascio composto da cinque verghe tenute strette da sette anelli disposti a gruppi di tre e di due. In alto a sinistra è un foro per l'inserimento delle grappe di fissaggio.

Età augustea.

Cfr. per precedenti studi sul rilievo: TH. SCHÄFER, *Imperii Insignia Sella curulis und Fasces. Zur Repräsentation römischer Magistrate*, Mainz am Rhein 1989, p. 395, tav. 100, 5c 36.

Cfr. per esemplari analoghi: GIANNETTI 1969, p. 76, tav. X, 1, Aquino; DIEBNER 1979, pp. 179-183, tav. 39, Is 66-67; tav. 40, Is 68-69; pp. 191-192, tav. 43, Is 81-82; B. FRISCHER, *Monumenta et Arae Honoris Virtutisque Causa: Evidence of memorials for roman civic heroes*, in «BullCommComRoma» (1982-1983), 8 Roma 1984, tav. LXI, Tomba di *Cartilius Poplicola*, Ostia; SCHÄFER 1989, pp. 290-291, tav. 46, 2; pp. 292-304, tav. 50, 5; pp. 305-308, tav. 54, 1, n. 29; pp. 309-310, tav. 54, 5, n. 31; pp. 316-318, tav. 56, 4, n. 35; p. 314, tav. 57, 2, n. 33; p. 322, tav. 58, 1, n. 39; p. 339, tav. 58, 2, n. 58; pp. 325-328, tav. 58, 3, n. 44; p. 332, tav. 63, 2, n. 48; pp. 340-341, tav. 66, 2, n. 60; p. 371, tav. 84, 6 A25; pp. 384-385, tav. 91, 1 C2; 2 C3; 3 C2; pp. 385-386, tav. 93, 1 C7; pp. 386-387, tav. 92, 4 C10; pp. 394-397, tav. 98, 1-2; tav. 99, 1 C37; 2 C38; 4 C21; tav. 100, 1 C31;

⁷¹ P. VERGARA, *Elementi di spoglio nella Chiesa di S. Basilio a Troia*, in «Prospettiva», 26, 1981, pp. 58-59, fig. 5 con bibl. prec. sull'utilizzo di questo tipo di altari.

⁷² CIL IX, pp. 74-75.

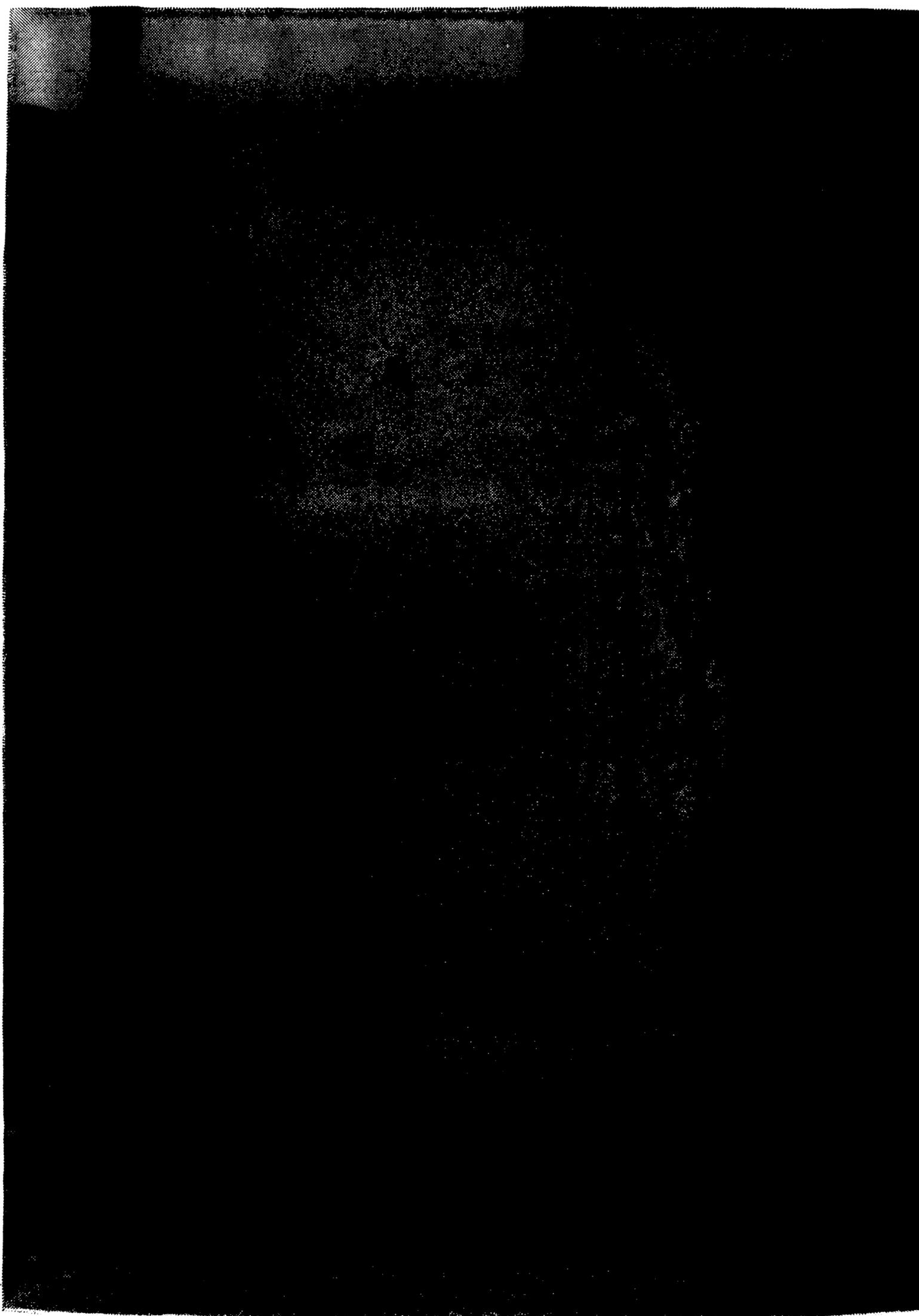


Fig. 11 - Lucera, Museo "Fiorelli": Frammento di rilievo con fascio.

2 C34; 3 C30; 4 C27; 7 C43; 8 C45; 9 C58; tav. 101, 1 C40; 3 C33; tav. 102, 1 C50; 2 C41; 4 C39; p. 402, tav. 105, 3 C65.

Come dimostrano i numerosi confronti, la tipologia del rilievo con fasci littori è molto diffusa a Roma e nelle province. Ciò si spiega con l'intenzione dei magistrati di ricordare la carica rivestita sui loro monumenti funerari. Il fascio, infatti, simboleggiava la presenza reale del littore, cioè dell'individuo che accompagnava il magistrato durante l'esercizio delle sue funzioni⁷³. Il numero dei fasci, e quindi dei littori, era proporzionato alla carica del magistrato⁷⁴. Di conseguenza la quantità dei fasci rappresentata sui monumenti può essere un utile indizio, spesso avvalorato dall'iscrizione, sul grado e sull'importanza del committente.

I magistrati locali, Edili, Seviri e Seviri Augustali, sono quelli che hanno lasciato nei Municipi e nelle colonie il maggior numero di testimonianze⁷⁵. Solitamente sono raffigurati due fasci. Quindi, nei rilievi frammentari con un solo fascio, bisogna sempre ipotizzarne, come afferma lo Schäfer, un altro che faccia da *pendant* dalla parte opposta, con al centro, di solito, un'iscrizione⁷⁶.

È molto probabile che questa tesi si adatti al rilievo VI, 10, anche per analogia con gli altri esempi provenienti da Lucera e conservati nel Museo Civico della città⁷⁷. In questi reperti le iscrizioni ci fanno conoscere la carica dei magistrati, per la maggior parte Augustali di ceto libertino, la cui presenza è attestata nelle colonie soprattutto durante il primo impero⁷⁸.

VI, 11, Lucera, Anfiteatro (Fig. 12).

Rilievo con strumenti di lavoro.

Rinvenuto a Lucera in località e data non precisabile.

Alt. m 0,74; lung. m 1,67; spess. m 0,23.

Pietra calcarea.

Leggere scheggiature lungo i margini. Macchie scure sulla superficie.

Piccoli crateri ed abrasioni.

⁷³ SCHÄFER 1989, pp. 206-209; FELLETTI MAJ 1977, pp. 210-219.

⁷⁴ SCHÄFER 1989, pp. 209-221.

⁷⁵ SCHÄFER 1989, pp. 217-221.

⁷⁶ SCHÄFER 1989, pp. 218-219.

nn. 60-61; pp. 101-103, nn. 65-66, nota 11; ID. 1990, p. 284, n. 67.

⁷⁷ SCHÄFER 1989, pp. 395-396, tav. 98, 1-2; tav. 99, 1-2; tav. 101.

⁷⁸ Cfr., ad esempio, la situazione a Canosa: CHELOTTI 1985, pp. 96-97,

La lastra presenta, partendo da sinistra, un martello, una livella, un filo a piombo ed una cazzuola.

Fine I secolo a.C. - inizi I secolo d.C.

Cfr. per la decorazione con strumenti di lavoro e di misurazione: G. ZIMMER, *Römische Berufsdarstellungen*, 1982, pp. 167-168, n. 91; p. 170, nn. 94-95; pp. 172-173, nn. 97, 99; p. 173, nn. 100-101; pp. 175-176, nn. 103-104; pp. 176-177, n. 105.

Le scene di lavoro o la sola rappresentazione degli strumenti simboleggianti l'attività esercitata sono assai frequenti nell'arte romana, specie funeraria, di tardarepubblica-primo impero⁷⁹.

Si tratta, tuttavia, di una tipologia non ancora ben studiata⁸⁰, e molte sono le incertezze ed i punti oscuri che sussistono.

Ad esempio, nel nostro caso, potremmo ipotizzare l'appartenenza del monumento funerario, in cui era inserito il rilievo, ad un artigiano della pietra. Resta comunque difficile definire il ruolo preciso del committente sulla base degli attrezzi raffigurati, sia per la loro varietà sia per la molteplicità stessa degli incarichi affidati agli uomini che operavano nel campo edilizio. Infatti si andava dalla sbazzatura della pietra alla preparazione dei leganti ed alla loro stesura fino al posizionamento delle fondamenta⁸¹, ed in tutte queste funzioni gli strumenti adoperati erano sempre: filo a piombo, livella, cazzuola e martello. In alcuni rilievi, in cui l'iscrizione fa da supporto all'apparato visivo, si può giungere a conoscere con maggiore precisione il ruolo svolto dal defunto. In un rilievo da Frascati, ad esempio, su cui appaiono una cazzuola ed un filo a piombo assai simili a quelli del nostro esemplare, il defunto si definisce *structor*, cioè carpentiere⁸².

Un tipico attributo del lavoratore della pietra è anche il pesante martello a due facce, *malleus*, presente anche nel rilievo lu-

⁷⁹ FELLETTI MAJ 1977, pp. 239-253; pp. 323-326, oggetti simbolo del lavoro.

⁸⁰ Cfr. per alcuni studi sull'argomento: H. GUMMERUS, *Darstellungen aus dem Handwerk auf römischen Grab und Votivstein*, in «Jdl», XXVIII, 1913, pp. 63-126; ZIMMER 1982; S. PANNAUX, *La Représentation du travail récit et image sur les Monuments Funéraires des Médiomatriques*, in «Dial HistAnc», 11, 1985, pp. 293-330. Accenno anche in ZANKER 1992, pp. 352-353.

⁸¹ ZIMMER 1982, pp. 166-167, nota 216.

⁸² ZIMMER 1982, p. 173, n. 101.

cerino. In particolare questo attrezzo sembra identificare il lavoro del *marmorario*, come si deduce da una stele da Reggio Emilia attribuibile, grazie all'iscrizione, ad un membro di questa prestigiosa categoria di scalpellini⁸³.

Essendo, quindi, difficile definire l'esatta attività del committente, non rimane che analizzare gli oggetti raffigurati.

Della cazzuola e del *malleus* abbiamo già parlato⁸⁴, ora è da considerare il ruolo rilevante degli strumenti di misurazione che mostrano, in ogni caso, una funzione pianificatrice del defunto nell'ambito della sua attività lavorativa⁸⁵.

Nel caso del rilievo lucerino VI, 11 abbiamo una *libella* ed un *perpendiculum*.

La *libella* è rappresentata come un A maiuscola con all'interno un filo a piombo fissato nel vertice in alto⁸⁶. Essa è usata in particolare da muratori e carpentieri per la ricerca del piano orizzontale. A sua volta il *perpendiculum*, composto da un cono appuntito pendente da un filo attorto ad una bobina, era indispensabile nel lavoro edilizio per identificare la linea verticale⁸⁷.

Il rilievo VI, 11 è uno dei reperti più interessanti finora analizzati, poiché apre uno spiraglio sulla vita e sulla funzione economica del defunto. Infatti per i rilievi privi di iscrizione e raffiguranti solo elementi floreali, non possiamo dedurre con certezza la posizione sociale dei committenti, anche se l'ipotizzata imponenza della struttura funeraria fa pensare a persone con notevoli possibilità economiche. Nel caso del rilievo con strumenti di lavoro abbiamo qualche dato in più per poter affermare che si tratta di un lavoratore nel campo dell'edilizia e che, potendo permettersi un monumento funerario e volendo eternare la sua attività, doveva essere un individuo di una certa rilevanza, forse un liberto, poiché sono numerose le stele ed i rilievi di questo tipo in cui l'iscrizione

⁸³ ZIMMER 1982, pp. 167-168, n. 91.

⁸⁴ G. LAFAYE, *malleus*, in CH. DAREMBERG - M. SAGLIÒ, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, Paris 1873, III, pp. 1561-1562, figg. 4795-4797.

⁸⁵ ZIMMER 1982, p. 167.

⁸⁶ E. SAGLIÒ, *libella*, in CH. DAREMBERG - E. SAGLIÒ, *Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines*, Paris 1873, III, p. 1174, figg. 4447-4448; ZIMMER 1982, pp. 174-175.

⁸⁷ G. LAFAYE, *Perpendiculum*, in DAREMBERG - SAGLIÒ, cit. IV, pp. 397-398, fig. 5575; ZIMMER 1982, p. 175.

conferma la condizione libertina del defunto⁸⁸.

Naturalmente è solo un'ipotesi, non potendo avvalerci di un'epigrafe chiarificatrice.

Come si è accennato in precedenza, in Daunia esiste un altro rilievo analogo a quello lucerino che, sebbene proveniente da Accadia, sembra opportuno inserire in questa sede perché si tratta dell'unico confronto finora individuato nella zona.

VI, 12, Accadia, Municipio (Fig. 13).

Rilievo con strumenti di lavoro e fascio.

Rinvenuto a Bosco Bolano nei dintorni di Accadia.

Alt. max. m 0,90; lung. max. m 1,31; spess. 0,42.

Pietra calcarea.

Angoli smussati. Abrasioni, scheggiature e numerosi crateri sulla superficie. Lacunoso.

Sul lato sinistro della lastra rettangolare è un fascio littorio composto da cinque verghe unite da tre anelli. A destra si dispongono cinque strumenti da lavoro: un mallepeggio, un filo a piombo, una squadra, una livella ed un'ascia.

Cfr. per la decorazione con strumenti di lavoro e di misurazione: GUMMERUS 1913, p. 108, fig. 26, n. 77; p. 109, fig. 27, n. 60; p. 112, fig. 29, n. 80 p. 113, fig. 31, n. 84; p. 117, g. 32, n. 108; H. STUART JONES, *A catalogue of the ancient sculptures preserved in the Municipal Collection of Rome. The sculptures of the Museo Capitolino*, Oxford 1912, p. 75, tav. 15 n. 6; p. 73, tav. 15, nn. 3-4; p. 76, tav. 15, n. 7; ZIMMER 1982, pp. 167-168, n. 91; p. 169, n. 93; pp. 170-171, n. 95; pp. 171-172, n. 97; pp. 174-176, nn. 102-103; pp. 176-177, n. 105; p. 178, n. 110.

Gli attrezzi raffigurati in questo rilievo VI, 12 sono ancora una volta connessi con l'attività edilizia⁸⁹.

Il predominio è dato agli strumenti di misurazione: filo a piomba, squadra e livella⁹⁰, mentre per gli attrezzi di lavoro appare

⁸⁸ ZIMMER 1982, pp. 167-168, n. 91; p. 172, n. 98; p. 175, n. 103; pp. 176-177, n. 105; p. 178, n. 108.

⁸⁹ Il rilievo è stato precedentemente studiato dal Paoletta, che ha interpretato in altro modo la raffigurazione, cfr. F. PAOLETTA, *L'avventura della statua di Accadia dall'arrivo dei Dardani alle sovrapposizioni bizantine*, Foggia 1978, pp. 87-90, figg. 12-13.

⁹⁰ Cfr. note 74-75; ZIMMER 1982, p. 174.

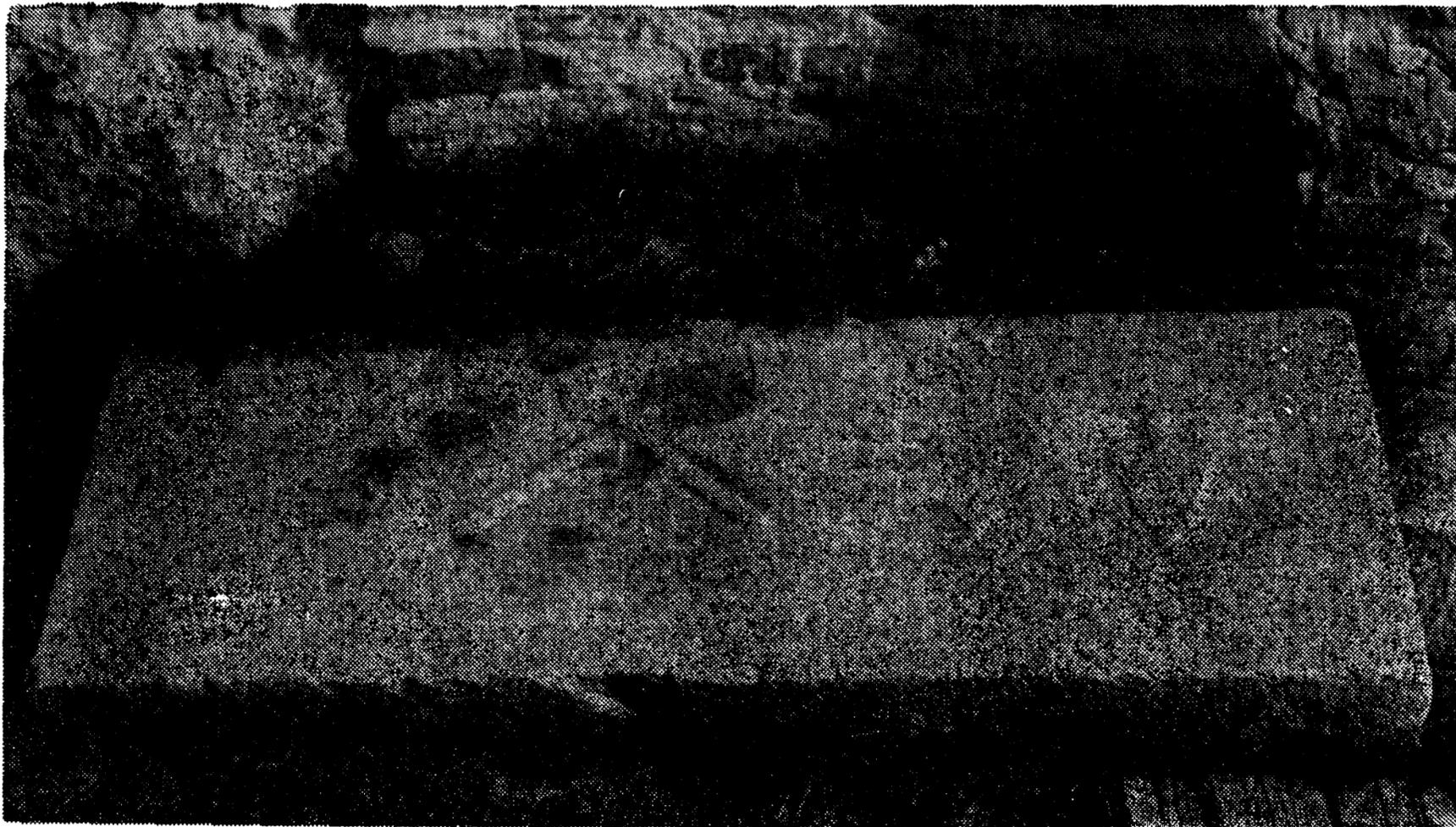


Fig. 12 - Lucera, anfiteatro: Rilievo con strumenti di lavoro.

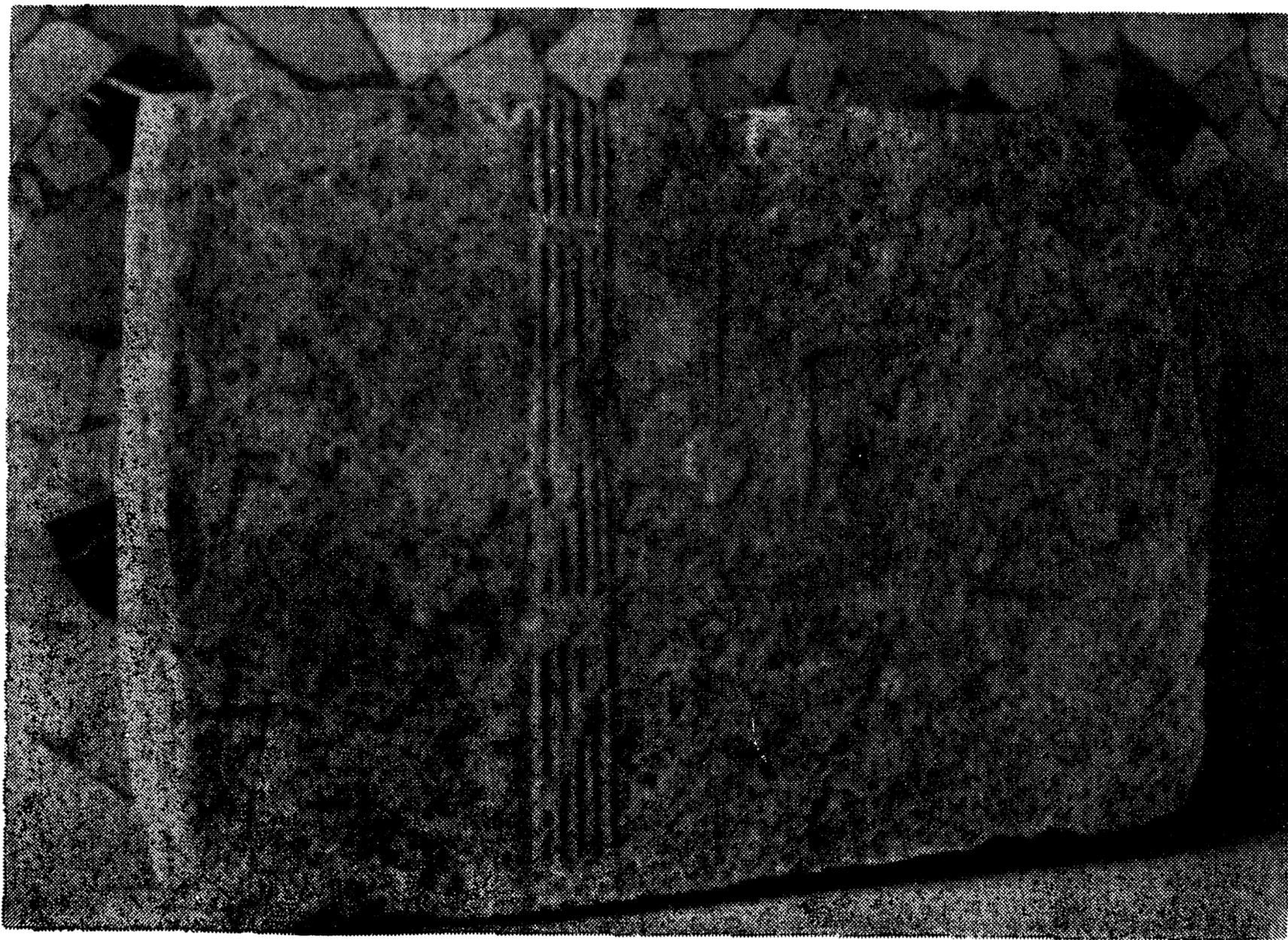


Fig. 13 - Accadia, Municipio: Rilievo con strumenti di lavoro e fascio.

solo un'ascia⁹¹ ed un piccolo *malleus*⁹², che si confonde quasi con la bobina del filo a piombo.

Da ciò si può dedurre che il committente doveva svolgere un ruolo di rilievo, come organizzatore del lavoro edilizio.

Un elemento nuovo in questo contesto è dato dal fascio littorio. Infatti è assai raro trovare rilievi in cui questo simbolo del potere del magistrato sia affiancato da attrezzi di lavoro manuale. Un esempio lo abbiamo in un'edicola funeraria conservata nel British Museum di Londra, dove accanto a strumenti, probabilmente di un fabbro, abbiamo un fascio littorio⁹³.

Nel caso del rilievo di Accadia si può giustificare la presenza pensando che il committente rivestisse la carica di Edile; a destra degli attrezzi dovrebbe esserci un altro fascio analogo al primo⁹⁴. Due, infatti, erano i littori che seguivano gli Edili nell'esercizio delle loro funzioni. Doveva, quindi, trattarsi di un uomo che, avendo iniziato la sua attività nel campo dell'edilizia, aveva raggiunto un tale livello sociale da rivestire la carica del magistrato municipale addetto, appunto, alla cura degli edifici e delle pubbliche strade.

È problematica per entrambi i rilievi VI, 11-12 l'identificazione della struttura architettonica in cui originariamente inseriti.

Gli elementi strutturali dei nostri reperti quali: il relativo spessore e la notevole lunghezza conducono a prendere in considerazione, come possibile esempio, un mausoleo di Aquileia con struttura a «dado»⁹⁵, oppure la stele dei *Pettii* a Reggio Emilia in cui il rilievo fa da base all'edicola con la raffigurazione dei defunti⁹⁶.

L'analisi condotta sui reperti in questo lavoro, permette dunque, di affermare che a *Luceria*, in età augustea, erano presenti quasi tutte le tipologie di monumenti funerari più comuni nell'Italia romanizzata.

Si sono notati contatti anche con centri del Nord Italia, quali Aquileia e Sarsina. Questo si verifica per la grande omogeneità di modelli culturali ed artistici, che si erano diffusi in tutta la peni-

⁹¹ A. J. REINACH, *Securis*, in DAREMBER - SAGLIÒ, cit. V, pp. 1165-1172.

⁹² Cfr. nota 72.

⁹³ SCHÄFER 1989, tav. 118, 2. L2.

⁹⁴ SCHÄFER 1989, pp. 217-219.

⁹⁵ ZIMMER 1982, pp. 170-171, n. 95.

⁹⁶ ZIMMER 1982, pp. 167-168, n. 91.

sola con la deduzione delle colonie ed in seguito alla propaganda augustea.

Era, inoltre, già accertata l'esistenza di rapporti commerciali tra la Puglia e la zona padana per il rinvenimento in queste zone di anfore da trasporto apule⁹⁷.

Comunque le analogie più strette si riscontrano con l'area medio-italica, caratterizzata da un medesimo quadro sociale. I committenti di monumenti funerari erano per la maggior parte liberti giunti a cariche pubbliche e membri della borghesia municipale, che si attenevano, come abbiamo più volte notato, sempre ai modelli iconografici diffusi da Roma.

⁹⁷ Cfr. per bibl. sull'argomento: BLUNDO 1987, p. 41, nota 2; di recente un riferimento a questa situazione si trova anche in CHELOTTI 1990, p. 280.